

RESOCONTO STENOGRAFICO

337.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		<i>per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	
(Trasmissione dal Senato)	29879	29906, 29910, 29911
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Conversione in legge, con modifica-		(Annunzio)	29879
zioni, del decreto-legge 31 maggio		(Ritiro)	29880
1985, n. 215, recante differimento		Interrogazioni:	
di termini in materia di riduzione		(Annunzio)	29917
della capacità produttiva nel set-		Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-	
tore siderurgico (<i>approvato dal Se-</i>		mento):	
<i>nato</i>) (3038).		PRESIDENTE 29880, 29883, 29886, 29889,	
PRESIDENTE	29905, 29906, 29907, 29909,	29891, 29892, 29893, 29897, 29899, 29901,	
	29911	29902, 29903, 29904, 29905	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) .	29909,	AMALFITANO DOMENICO, <i>Sottosegretario</i>	
	29910, 29911	<i>di Stato per la pubblica istruzione</i> 29900,	
BRICCOLA ITALO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> .	29906, 29911	29901	
PROVANTINI ALBERTO (<i>PCI</i>)	29907		
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i>			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
AMATO GIULIANO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	29883	PRESIDENTE	29911, 29913, 29914, 29915, 29916, 29917
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	29889	BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	29915
CRIVELLINI MARCELLO (<i>PR</i>)	29892	NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	29912
FERRI FRANCO (<i>PCI</i>)	29904	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	29916
GORLA MASSIMO (<i>DP</i>)	29897, 29902	POLLICE GUIDO (<i>DP</i>)	29915
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	29891	RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	29913
REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>)	29903	RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	29913, 29914
SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	29894, 29901	Per la discussione di una mozione:	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (<i>MSI-DN</i>)	29883, 29886	PRESIDENTE	29917
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22-26 luglio 1985 (Approvazione).		VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	29917
		Ordine del giorno della prossima seduta	29917

La seduta comincia alle 9.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 luglio 1985.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 luglio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALOI ed altri: «Benefici per il personale docente e non docente della scuola che presta servizio nelle isole minori» (3055);

VENTRE ed altri: «Norme concernenti la valutazione di anzianità del personale della Polizia di Stato» (3056);

VENTRE ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, agli ex combattenti in quiescenza» (3057);

VENTRE ed altri: «Norme concernenti la nomina a coordinatore amministrativo nelle unità sanitarie locali» (3058);

VISCO e NAPOLITANO: «Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre la incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e

razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale» (3059);

FERRARI SILVESTRO: «Disciplina delle scuole di danza classica» (3060);

ARMELLIN: «Modifica dell'articolo 16 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, relativamente ai corsi teorico-pratici ad indirizzo musicale tecnico presso i conservatori di musica» (3061);

ANSELMINI ed altri: «Norma transitoria in materia di gestione provvisoria di farmacie urbane» (3062);

LA RUSSA ed altri: «Ordinamento della professione forense» (3066).

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PARIGI ed altri: «Provvedimenti per la promozione, il rilancio ed il consolidamento dello sviluppo socio-economico della regione Friuli-Venezia Giulia» (3067).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 18 luglio 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1136 — «Ratifica ed esecuzione della

Convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983» (3063);

S. 1271 — «Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione» (3064);

S. 1137 — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980» (3065).

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ventre ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

VENTRE ed altri: «Norma transitoria in materia di gestione provvisoria di farmacie urbane» (2957).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, premesso

che l'onorevole Giovanni Gorla è presidente e amministratore delegato della FINVEST spa con sede sociale in Asti, largo Martiri della Liberazione 15, con

capitale sociale interamente sottoscritto di lire 1.600.000.000;

che in data 8 aprile 1981 veniva costituita la FINVEST srl con capitale sociale di lire 20.000.000 elevabile in una o più volte fino a lire 800.000.000 entro un anno dalla costituzione stessa, dai signori: Grassi Domenico: insegnante; Marellò Adriano: insegnante; Finello Luciano: insegnante; Azzaretti Giuliano: impiegato; Berchio Pietro: assicuratore;

che il signor Giovanni Gorla veniva nominato amministratore unico;

che in data 23 marzo 1982 l'amministratore unico deliberava l'aumento di capitale della società a lire 800.000.000;

che in data 13 settembre 1982 l'assemblea straordinaria della FINVEST srl deliberava l'aumento di capitale della società da lire 800 milioni a lire 1 miliardo 600 milioni;

che lo statuto della società all'articolo 3 recita: «La Società ha per oggetto attività di natura finanziaria e di servizi in genere ed in particolare: 1) la partecipazione in altre società finanziarie, industriali, commerciali ed immobiliari, il finanziamento ed il coordinamento tecnico-finanziario e gestionale e la revisione delle società nelle quali partecipa; 2) l'acquisto, la vendita, la gestione di azioni, di quote di società, di obbligazioni nazionali ed estere e titoli di Stato; 3) la concessione di mutui anche cambiari con o senza garanzia ipotecaria o di altra specie, sia in proprio che per conto di terzi; 4) la concessione di garanzie e finanziamenti di qualunque specie per obbligazioni contratte da terzi ed in particolare può compiere locazioni finanziarie su beni di ogni tipo; la costituzione di depositi cauzionali a favore di terzi, mediante rilascio di titoli di Stato od altro idoneo mezzo, procurando inoltre garanzie fidejussorie, assicurative o di altra natura; 5) l'acquisto, la costruzione, la vendita, la locazione ed amministrazione di beni mobili, immobili ed aziende di ogni tipo; 6) l'assunzione della rappresentanza di società e imprese di qualsiasi natura ed oggetto, sia italiane

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

che estere. Potrà inoltre compiere ogni operazione mobiliare, immobiliare finanziaria utile e/o necessaria per il conseguimento dell'oggetto sociale»;

che in data 27 giugno 1983 si teneva l'assemblea della FINVEST srl che riconfermava l'onorevole Giovanni Gorla quale presidente e con funzione di amministratore delegato;

che dal verbale di detta assemblea si apprende che tra i soci della FINVEST figurano: a) la CEPED srl con sede sociale in Asti, largo Martiri della Liberazione, 15, di cui amministratore unico è il signor Giovanni Gorla, mentre uno dei soci è il signor Luciano Finello, socio anche della FINVEST; b) la Data Consult srl con sede sociale in Asti, largo Martiri della Liberazione, 15; c) Gorla Giovanni; d) la O e M Studio srl con sede in Asti, largo Martiri della Liberazione, 15, il cui amministratore unico è la signora Eugenia Obermitto, moglie dell'onorevole Giovanni Gorla, mentre uno dei soci è il signor Remo Cupieri, socio anche della FINVEST;

che dal verbale di detta assemblea si apprende inoltre che il primo punto all'ordine del giorno era la trasformazione della FINVEST srl in FINVEST spa; «Sul primo argomento, previa esposizione della situazione patrimoniale e finanziaria della società, il presidente (Giovanni Gorla) illustra le ragioni che inducono l'amministratore unico (Giovanni Gorla) a proporre la trasformazione della società, tra le quali pone in particolare rilievo la necessità di aumentare il prestigio della società stessa, nonché la possibilità di emettere, in prosieguo, prestiti obbligazionari»;

che in data 14 maggio 1984 si teneva l'assemblea ordinaria della FINVEST spa che riconfermava l'onorevole Giovanni Gorla nella carica di presidente e amministratore delegato;

che pare agli interpellanti che i fatti sopra ricordati configurino un comportamento estremamente grave sotto vari aspetti da parte del ministro del tesoro. Infatti non può sfuggire l'illiceità del cu-

mulo della carica di ministro del tesoro e di quella di responsabile di una società finanziaria la cui attività è strettamente legata alla politica del Governo, soprattutto in ordine all'autorizzazione dell'emissione di titoli obbligazionari e dei titoli di Stato.

Si aggiunga che in largo Martiri della Liberazione 15, hanno sede altre società collegate o collegabili con il ministro del tesoro o con la moglie, quali ad esempio la «Software's Engineering srl» che, costituita a Torino nel 1980, si trasferisce nel 1983 in Asti in largo Martiri della Liberazione 15; e la SOFTMAN srl costituita in Asti il 28 giugno 1984 con sede in largo Martiri della Liberazione 15, e i cui soci sono l'ingegner Pier Giorgio Icardi, amministratore unico della «Software's Engineering srl» e l'onnipotente signor Luciano Finello; che queste due ultime società avrebbero ottenuto da alcune Casse di risparmio e da un importante istituto di credito torinese l'appalto della contabilizzazione e del calcolo degli interessi. Si può pertanto concludere che l'onorevole Giovanni Gorla ha costruito e continua a costruire un impero finanziario alla edificazione del quale non si può considerare estranea la titolarità del dicastero del tesoro —:

alla luce dei fatti sopra ricordati se ritenga opportuno promuovere una approfondita indagine sull'intera attività delle predette società, sui rapporti di parentela e di affari che legano tutti gli amministratori al ministro del tesoro, su tutte le eventuali operazioni che siano state compiute in stretto rapporto con i provvedimenti del dicastero in materia finanziaria; e pertanto, se ritenga — nelle more di tale doverosa indagine, da demandare, se occorre, anche all'autorità giudiziaria, che la situazione sopra descritta renda incompatibile la permanenza in carica del ministro del tesoro. (2-00626)

«STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,
LO PORTO».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

e delle seguenti interrogazioni:

Bassanini, al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere: se risponde a verità la notizia che il ministro del tesoro, Giovanni Gorla, è presidente e amministratore delegato della Finvest spa con sede sociale in Asti, largo Martiri della Liberazione 15;

se risponde a verità che la predetta società ha per oggetto sociale l'esercizio di attività finanziarie; ivi compresa la negoziazione di obbligazioni e titoli di Stato, e la partecipazione in altre società finanziarie.

Per conoscere inoltre, qualora le predette notizie risultassero confermate:

se a suo avviso risulti palese l'incompatibilità di tali incarichi con il mandato parlamentare, a norma degli articoli 2 e 3 della legge 15 febbraio 1953, n. 60, che vietano ai membri del Parlamento di esercitare «funzioni di amministratore o presidente» in «società per azioni che abbiano, come scopo prevalente, l'esercizio di attività finanziarie»;

come valuta il fatto che l'onorevole Gorla non avrebbe, in tal caso, esercitato il diritto di opzione, e dunque eliminata la situazione di incompatibilità, entro i termini tassativi previsti dalla legge;

se ritenga che ancora più grave situazione di incompatibilità sussista tra le delicate funzioni di governo e di vigilanza sulle attività finanziarie e sul mercato finanziario attribuite al ministro del tesoro e le funzioni di amministratore di una società che ha per oggetto sociale attività di natura finanziaria;

quali conseguenze intenda trarne e quali iniziative adottare (3-01737);

Macciotta, al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere: se risponda a verità la notizia secondo la quale il ministro del tesoro Giovanni Gorla sarebbe presidente e amministratore unico della società per azioni FINVEST avente per oggetto «attività di natura finanziaria ed

in particolare... l'acquisto, la vendita, la gestione di azioni, di quote di società, di obbligazioni nazionali ed estere e titoli di Stato»;

se ritenga che tale funzione sia incompatibile con il ruolo di ministro del tesoro attualmente esercitato dall'onorevole Giovanni Gorla;

se ritenga in particolare rilevante la questione dell'incompatibilità tra le cariche di membro del Parlamento del Governo e di ministro del tesoro e quella di presidente di società per azioni che «abbiano come scopo prevalente l'esercizio di attività finanziarie»;

se ritenga infine che le precisazioni dell'onorevole Giovanni Gorla, secondo le quali la società FINVEST non avrebbe sinora richiesto al Ministero del tesoro la emissione di prestiti obbligazionari ed eserciterebbe di fatto funzioni esclusivamente di gestione di *supermarket*, non siano tali da fugare la perplessità in relazione alle diverse previsioni dello statuto della stessa FINVEST (3-01738);

Lo Porto e Staiti di Cuddia delle Chiuse, al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

premessi che:

con interpellanza presentata il 13 marzo 1985 il sottoscritto denunciava fatti e circostanze attinenti alle attività economiche e finanziarie dell'attuale ministro del tesoro onorevole Giovanni Gorla;

Tra i fatti ricordati si faceva riferimento a due società domiciliate ad Asti in largo Martiri della Liberazione 15, ed esattamente la Softman srl, e la Software Engineering srl;

se risponde a verità che:

a) il CEDACRI (società formata da 4 Casse di risparmio della provincia di Cuneo) che ha in appalto il servizio elaborazione dati di comuni e di USL, ha ceduto alla fine di agosto del 1984 i contratti ad CE-Dati srl;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

b) il CE-Dati (società a responsabilità limitata) è stato costituito il 10 luglio 1984 e registrato il 25 agosto presso il tribunale di Saluzzo con un capitale di 20 milioni sottoscritti per un milione dal CEDACRI e per 19 milioni dalla Softman srl, società con un capitale di 20 milioni con sede ad Asti in largo Martiri della Liberazione 15;

c) il CE-Dati ha sede legale a Savigliano presso il CEDACRI e la sede amministrativa ad Asti in largo Martiri della Liberazione 15;

d) il consiglio d'amministrazione del CE-Dati è costituito da due rappresentanti delle Casse di risparmio e da 3 uomini di provenienza Softman, e cioè: Grassi (amministratore delegato), Finello e Icardi (amministratore unico della Softman);

e) Grassi e Finello sono soci della FINVEST spa di cui è presidente e amministratore delegato l'onorevole Giovanni Gorla;

f) la Softman è stata costituita il 28 giugno 1984 con capitale di 20 milioni di cui 5 di Grassi, 5 di Finello e 10 della Software Engineering srl, costituita a Torino il 5 marzo 1980 e trasferita nel dicembre del 1983 ad Asti, sempre in largo Martiri della Liberazione 15;

g) all'indirizzo di Asti in largo Martiri della Liberazione 15, si trova lo studio commerciale di Luciano Finello e Secondo Grassi, professionisti con i quali collaborava in passato l'attuale ministro del tesoro, e nel quale è di casa la signora Eugenia Obermitto moglie dell'onorevole Giovanni Gorla —

in caso affermativo, se non ritiene che il quadro che emerge da questa vicenda getti un'ombra inquietante sull'attività del ministro del tesoro, che mentre, da una parte, pescato con le mani nel sacco della incompatibilità di legge con il mandato parlamentare e della incompatibilità morale con la sua funzione di ministro, proclama di voler agire alla luce del sole, dall'altro, attraverso dei prestanome appartenenti a quello che ad Asti viene indi-

cato come «lo studio Gorla» agisce mescolando le proprie attività private con quelle pubbliche, cioè di responsabile della scelta dei vertici delle Casse di risparmio;

se non ritiene di dover invitare il ministro del tesoro a rassegnare le proprie dimissioni (3-01796);

Crivellini, al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se ritiene compatibile con la carica di ministro del tesoro le cariche di presidente ed amministratore di una società per azioni (con scopo sociale l'esercizio di attività finanziarie) che l'onorevole Gorla ricopre o ha ricoperto;

se ritiene che per i membri del Governo siano da evitare non solo le incompatibilità espressamente previste dalla legge ma anche quegli incarichi che appaiono di dubbia compatibilità (3-02020).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00626.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La do per svolta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'interpellanza Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 2-00626 e le interrogazioni Bassanini n. 3-01737, Macciotta n. 3-01738 e Crivellini n. 3-02020, ancorché per taluni aspetti in parte diversificate, propongono sostanzialmente la questione dell'incompatibilità tra le cariche di parlamentare, di mi-

nistro del tesoro e quello di amministratore unico della società FINVEST, le cui caratteristiche sono peraltro descritte dall'interpellanza e da alcune interrogazioni.

L'incompatibilità viene prospettata sotto un duplice profilo, anzitutto ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge n. 60 del 1953 per quanto riguarda la carica di parlamentare, secondariamente, in relazione al rapporto con l'incarico di ministro, sostenendosi che la natura di società finanziaria della FINVEST porterebbe questa ad operare in settori sui quali il ministro del tesoro esercita istituzionalmente poteri di sua competenza.

La FINVEST, va rilevato, ebbe a costituirsi inizialmente nella forma di società a responsabilità limitata con lo scopo di assumere la partecipazione di maggioranza in altra società, la GS distribuzione, che gestiva quattro esercizi commerciali per la vendita di generi alimentari e che versava in condizioni di precaria liquidità. L'obiettivo del rifinanziamento fu perseguito attraverso la FINVEST tenendo conto dell'esigenza di evitare che i soggetti interessati all'operazione assumessero dirette responsabilità gestionali nella GS.

In realtà, questa società finanziaria nasce soltanto allo scopo di sopperire ad esigenze di un settore definito, senza entrare nella gestione della società.

Solo successivamente la FINVEST ha rilevato il 20 per cento del capitale di 200 milioni di lire di un'altra società che ha invece ad oggetto attività di *leasing* e che si trova a Torino. Va rilevato che, al di là di questi caratteri della FINVEST, la partecipazione del ministro Gorla nella finanziaria medesima è assolutamente minoritaria: su un capitale complessivo di un miliardo e 600 milioni di lire, la partecipazione diretta del ministro Gorla è pari a 31 milioni e 334 mila lire. Va detto che azioni della FINVEST per 96 milioni di lire sono altresì sostenute dalla CEPED, società a responsabilità limitata, della quale il ministro Gorla possiede quote. Si tratta anche in questo caso di una quota minoritaria per un totale di 13 milioni e 250 mila lire.

L'attività della FINVEST non può quindi aver comportato interferenze con le funzioni istituzionalmente devolute al Ministero del tesoro, non avendo mai la stessa società richiesto autorizzazioni di qualsiasi natura al Ministero stesso o ad altre amministrazioni pubbliche.

Va ricordato che in base alle vigenti disposizioni, la legge n. 428 del 1955, modificata dalla legge n. 72 del 1983, l'autorizzazione del ministro del tesoro per la emissione di azioni e di obbligazioni riguarda le operazioni di importo superiore ai 5 miliardi di lire e che tale autorizzazione deve essere rilasciata previo parere del CICR, del ministro dell'industria, eccetera. Ma l'indicato ammontare del capitale sociale della FINVEST, un miliardo e 600 milioni di lire, non richiede la necessità di ottenere autorizzazione di tal genere in relazione al disposto dell'articolo 2410 del codice civile che consente alle società per azioni di emettere obbligazioni per una somma non eccedente il capitale versato ed esistente secondo l'ultimo bilancio approvato; per cui non solo è escluso il fatto che autorizzazioni del genere siano state mai sollecitate o rilasciate, ma neppure sarebbero state necessarie nel caso, mai verificatosi, di una emissione di prestito obbligazionario.

D'altra parte la FINVEST non ha mai esercitato professionalmente l'attività di compravendita, di gestione, di collocamento di titoli pubblici o privati, né comunque ha mai gestito servizi di qualunque genere per conto dello Stato, di pubbliche amministrazioni, ovvero di enti ai quali lo Stato contribuisca in via ordinaria.

In relazione a queste circostanze, che mettono in evidenza come non si siano determinate condizioni di incompatibilità tra incarichi nella FINVEST e l'incarico del ministro del tesoro, emergono anche circostanze idonee a valutare l'altra prospettata incompatibilità tra incarichi nella FINVEST e l'incarico di parlamentare. Sicuramente l'incompatibilità non sussiste per quanto riguarda l'articolo 2 della legge n. 60, proprio perché, in base a quanto ora si diceva, non c'è gestione di

servizi per conto dello Stato, di pubbliche amministrazioni, o di altri.

Per quanto concerne poi la causa di incompatibilità prevista dall'articolo 3 della stessa legge n. 60, che riguarda le società aventi come scopo prevalente l'attività finanziaria, il ministro Gorla ha ritenuto che tale disposizione consentisse di presumere che lo scopo prevalente al quale far riferimento dovesse essere quello ricavabile dall'esercizio di fatto dell'attività sociale, piuttosto che da quello indicato nelle disposizioni statutarie della società, trattandosi tra l'altro di statuti che, in circostanze come queste, sono modellati secondo una sorta di «stampone» che si trova presso gli studi notarili, che includono sempre questo tipo di clausola di stile. Proprio in forza di tale interpretazione, pur avendo, nella dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 2, primo comma, della legge n. 441, evidenziato l'esistenza della carica ricoperta nella FINVEST, il ministro Gorla ha creduto di poter escludere che le disposizioni dell'articolo 3 della legge n. 60 fossero riferibili a tale situazione. Né alcun elemento di malizia e di dolo può ravvisarsi nel fatto che in detta dichiarazione la FINVEST sia stata indicata quale società a responsabilità limitata, secondo quanto inizialmente la società era, prima di modificarsi, ove si consideri che la pubblicità assicurata per legge alle vicende societarie avrebbe consentito a chiunque di acquisire agevolmente — come del resto agevolmente è stata acquisita — la conoscenza delle situazioni esposte.

Comunque, preso atto della situazione determinatasi e anche di questo errore non doloso inizialmente commesso, il ministro Gorla ha ritenuto doveroso informare il presidente della Giunta delle elezioni di aver, fin dal 15 marzo ultimo scorso, rassegnato le sue dimissioni da amministratore della FINVEST, ed ha fornito alla Giunta stessa la relativa documentazione.

Quanto, infine, alle valutazioni richieste dall'interrogazione relativa alle società CE-Dati e CEDACRI in ordine al complesso quadro di collegamenti socie-

tari che intorno a queste si sarebbe verificato, va rilevato innanzitutto che lo stesso interrogante ha escluso qualsiasi diretta partecipazione del ministro Gorla ad alcuni degli organismi societari menzionati. Comunque, delle vicende delle società CE-Dati e CEDACRI non sono oggettivamente desumibili fatti o circostanze tali da avvalorare comportamenti non lineari tanto di coloro che hanno promosso la costituzione delle società medesime, quanto dei soggetti che si sono avvalsi delle prestazioni professionali delle società. È noto infatti che nel 1982 la CEDACRI — società di servizi per elaborazione dati costituita da quattro piccole casse di risparmio piemontesi con lo scopo di gestire il processo di automazione delle casse stesse — iniziò a prestare servizi anche per conto di enti pubblici della zona, prevalentemente enti locali, con il dichiarato scopo di favorire la diffusione delle nuove tecniche amministrative anche nel settore pubblico.

Nel corso del 1983 gli amministratori della CEDACRI maturarono l'opinione di dismettere i servizi a terzi, avuto tra l'altro riguardo alla considerazione che la gestione dei medesimi determinava intralci per l'esercizio dell'attività principale in via di continua espansione. Questo è un dato importante per valutare i rapporti delle due società e delle persone coinvolte: la decisione di trasferire contratti dalla CEDACRI alla CE-Dati nasce da una autonoma valutazione della prima, una società che fa parte delle quattro casse di risparmio, che, non sollecitate da alcuno, ritengono di dover dismettere i servizi a terzi per ragioni di funzionalità e cercano il modo di trasferire i servizi ed i relativi contratti su altri.

All'inizio del 1984 fu creata la CE-Dati nella quale, anche a difesa della propria immagine, la CEDACRI, che aveva assolto questi servizi nei confronti dei terzi, mantiene ancora una partecipazione di minoranza anche per controllare la qualità dei servizi stessi nel quadro di un progetto di progressiva dismissione, valutando la professionalità della nuova società creata

a tal fine. Si è trattato, come si diceva, di una autonoma scelta aziendale rappresentata anche agli enti destinatari dei servizi. Infatti, sono documentate, almeno in alcuni dei consigli comunali coinvolti, discussioni nelle quali la questione è apertamente affrontata e valutata positivamente. D'altra parte, nessuna illazione può essere consentita per il fatto che la sede delle società suddette risulta statutariamente fissata presso lo studio di un commercialista di Asti, già legato al ministro Gorla da rapporti professionali. Al riguardo deve essere osservato che avere intrattenuto rapporti professionali con alcune persone non significa evidentemente che l'ambito di attività di tali persone non possa legittimamente ed autonomamente estendersi anche ed oltre i limiti di quei rapporti, abbracciando settori ed interessi che rientrano nella loro professionalità e competenza; né può ragionevolmente ritenersi che l'ambito di professionalità di tali persone, solo perché legate ad un ministro della Repubblica, debba risultare comunque condizionato dallo svolgersi delle vicende politiche riguardanti quest'ultimo quando esse avvengono in modo trasparente e conforme alla legge. Per converso, le vicende politiche riguardanti il ministro — in particolare il ministro Gorla — non conferiscono a lui il diritto-dovere di una informazione estesa a situazioni che non lo riguardano, essendo attinenti esclusivamente alla sfera di terzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00626 e per l'interrogazione Lo Porto n. 3-01796, di cui è cofirmatario.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor sottosegretario, evidentemente, se ne renderà conto, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che a nome del Governo ella ha voluto dare all'interpellanza ed alla interrogazione da me presentate assieme al collega Lo Porto. Non posso

farlo per una serie di motivi che ora elencherò seguendo, per comodità di discussione, la stessa traccia che ella ha seguito nel fornire la risposta.

Io ho denunciato un fatto che consideravo e continuo a considerare clamoroso per gli effetti negativi che da questo modo di concepire l'attività privata e pubblica possono derivare. Nel denunciarlo avevo parlato di alcune incompatibilità, una delle quali, stabilita per legge (questo è inconfutabile, al di là delle interpretazioni più o meno capziose che il ministro Gorla vuole dare circa il fatto di non avere denunciato al momento della sua elezione a deputato di ricoprire una carica che lo pone in una condizione obiettiva di incompatibilità), ma che ha inoltre un carattere politico e morale assai rilevante.

Signor sottosegretario, quando si dice, come si dice, come ella ha detto, che in fondo la FINVEST non aveva bisogno di alcuna autorizzazione, per esempio, per emettere prestiti obbligazionari, mi viene spontaneo domandare: com'è possibile che questa società, costituita come società a responsabilità limitata, con un capitale di 20 milioni, sia arrivata ad un capitale di un miliardo e 600 milioni? Questa società, nei cui verbali si legge, per bocca dell'attuale ministro del tesoro, onorevole Giovanni Gorla, che si arriva all'aumento di capitale e alla trasformazione da società a responsabilità limitata a società per azioni, per potere in un prosieguo di tempo emettere prestiti obbligazionari; questa società, che ha avuto questa carriera folgorante, avrebbe potuto benissimo, se non fosse scoppiato il caso, arrivare ad oltre 5 miliardi.

Vorrei vedere, signor sottosegretario, se qualsiasi cittadino di questa Repubblica non ambirebbe ad avere nella propria società finanziaria un ministro del tesoro quale presidente e amministratore unico!

Qui l'incompatibilità non è soltanto determinata da una norma fredda ed asettica, quale può essere una norma di legge, ammesso che le norme di legge debbano essere considerate fredde ed asettiche in

questa Repubblica, ma è anche di carattere politico e morale. Pertanto, stupisce (non che il ministro Gorla non se ne sia accorto: sappiamo benissimo che il ministro Gorla non si accorge di molte cose, anche nell'esercizio della sua attività di ministro) che il Presidente del Consiglio, che pure sostiene di voler dare esempi di decisionismo ed anche di trasparenza, non abbia colto anche questa occasione per dare un tale esempio all'opinione pubblica mettendo in mora un ministro molto pubblicizzato, certamente, e molto appoggiato all'interno e all'esterno del suo partito, nonché dai mezzi di informazione (non passa giorno senza che il viso dell'onorevole Giovanni Gorla appaia su qualche quotidiano o su qualche rivista).

Signor sottosegretario, quando io, insieme al collega Lo Porto, ho presentato l'interpellanza n. 2-00626, è arrivata immediatamente una nota del ministro del tesoro, nella quale si parlava di un modesto patrimonio, derivato dal lavoro della famiglia Gorla, che lo aveva portato ad avere alcune partecipazioni. E poiché nell'interpellanza io definivo questa situazione «un piccolo impero finanziario», si ironizzava su questo fatto.

Non ho avuto la possibilità in quel momento di reperire ulteriori dati — anche se ella ha detto che è molto agevole farlo — ad Asti: Asti è un'isola particolare, un impero nel quale anche il tribunale di quella città è molto impermeabile a certe indagini ed è invece molto pronto a compiere certi atti o a tenere fermi certi processi, che non fa comodo vengano spostati nella loro sede naturale, al ministro del tesoro.

Per combinazione, però, qualche giornalista è riuscito a trovare notizie, a fare controlli e così (parlo de *il Mondo* del 17 giugno 1985) a ricostruire quello che l'onorevole Gorla definisce un modestissimo impegno derivante dai sacrifici personali della sua famiglia in anni di onorato lavoro. Ed è così venuto fuori un elenco di società da fare invidia: la FINVEST, l'Automazione Piemonte, la CEPED, la O e M Studio (il cui presidente è

la moglie dell'onorevole Giovanni Gorla) la Data Consult, l'Alfa Consult, la Software's Engineering, la Softman, la CE-Dati, la Locofin, la GS Distribuzione, la CEDACRI.

Il giornale riporta poi il nome di alcuni personaggi che sono di casa in quello che ancora oggi viene comunemente indicato ad Asti come lo studio dell'onorevole Gorla: largo Martiri della Liberazione n. 15, indirizzo cui fanno capo tutte queste società, nelle quali sarà pur vero che l'onorevole Gorla abbia partecipazioni di assoluta minoranza. Sono però pur sempre società che stranamente si occupano tutte di una sfera di attività che confina molto da vicino — tante volte anzi si confonde — con attività collegate o ad enti pubblici o alle casse di risparmio, nei confronti delle quali — se non sbaglio — il ministro del tesoro ha addirittura la responsabilità di nominare i presidenti.

E mi permetta di dire che non è vero, signor sottosegretario, che la CEDACRI, composta da quattro piccole casse di risparmio del Piemonte (si nasce piccoli, ma poi si cresce!), abbia ceduto così spontaneamente le proprie attività alla CE-Dati, che fa capo allo studio comunemente conosciuto ad Asti come quello dell'onorevole Gorla. Del resto, lo ha riconosciuto, sia pure per inciso, lei stesso, quando ha detto che in alcuni consigli comunali del Piemonte si è discusso di queste cose e si è giunti a bloccare alcune delibere. Addirittura, alcuni giornali locali (che non sono certo riconducibili alla parte politica alla quale io appartengo), come ad esempio questo giornale che esce a Bra, *In Campo Rosso*, avevano già posto la loro attenzione su questi strani contratti di appalto che si stavano stipulando con la neonata società CE-Dati (anche le date sono abbastanza significative); e avevano rilevato che si stava costruendo un non poi tanto piccolo impero finanziario e che certi lucrosi contratti, anche di gestione della contabilità interna delle banche (come quello per la gestione degli interessi della clientela), stavano per finire in mano a questa società, legata — attraverso una intricata serie di parteci-

pazioni — al ministro del tesoro, onorevole Giovanni Gorla.

A questo punto, posso anche capire che un ministro che era così sulla cresta dell'onda (compariva ogni giorno sui quotidiani e sui settimanali) non abbia sentito la necessità politica e morale di dimettersi (perché questa era l'unica cosa che poteva fare), anche se per molto meno, in passato, si sono dimessi ministri della Repubblica. Che però il Governo faccia quadrato, per ragioni che forse attengono alle logoranti verifiche, alle contrattazioni che sono in corso sui vari problemi sociali, politici ed economici del nostro paese; e non abbia sentito l'esigenza di dare un segnale all'opinione pubblica. Dico ciò, anche perché l'onorevole Gorla non è nuovo a questi fatti, visto che, sempre su *il Mondo* dello stesso mese di giugno (non credo che questo periodico abbia un affare personale nei confronti dell'onorevole Gorla) un altro articolo, non attinente alla materia delle interrogazioni e delle interpellanze che stiamo svolgendo — già in passato, però, onorevole sottosegretario, lei ha avuto modo di rispondere ad una mia interpellanza sulla Cassa di risparmio di Asti — si riferisce alla situazione della Cassa di risparmio di Asti e di un'ipoteca legale per 200 miliardi posta su tale istituto bancario e dovuta a fatti che risalgono al periodo nel quale il ministro Gorla era sindaco di tale istituto.

Tutto questo va a configurare un quadro inquietante. Certo il ministro Gorla non sarà un imperatore della finanza, ma è sicuro che stava per diventare — esiste un proverbio che dice «meglio fermarli da piccoli» e, forse, in questo caso l'abbiamo fermato mentre era ancora relativamente piccolo — un piccolo imperatore del Piemonte, che dettava legge non soltanto dal punto di vista politico — cosa che sarebbe del tutto legittima —, ma anche in altri campi. Basti pensare che è il ministro del tesoro a nominare i presidenti delle casse di risparmio e che, se tali presidenti sono di un certo tipo, il CE-Dati può assumere una certa rilevanza. Se si fosse arrivati,

poi, ad avere una società come la FINVEST, con capitale di oltre 5 miliardi, collocare presso il risparmiatore obbligazioni di una società di cui è presidente ed amministratore unico il ministro del tesoro credo sarebbe stato forse più facile che nel caso di tutte le altre società.

Questo è lo stridente contrasto, al di là della violazione della norma di legge, visto che nella scheda compilata dal ministro Gorla vi è un tratto netto, per dire che non ha nessuna carica in società che siano in contrasto per legge con la carica di ministro. Vi è questo stridente contrasto tra gli interessi che un ministro del tesoro deve avere da un punto di vista politico generale e delle sue funzioni e la sua attività privata.

Nessuno vuole impedire ad un ministro della Repubblica di non perdere i contatti con la società civile, ma un conto sono contatti tendenti a capire che cosa avviene all'interno della società civile, un conto è trovarsi nella società civile in posizioni di responsabilità in organismi o società, in presenza di addentellati e di situazioni che si sono determinati o che potrebbero determinarsi.

Ecco, io credo, visto che siamo in un periodo di verifiche politiche all'interno della maggioranza e del Governo, di possibili aggiustamenti di situazioni interne alla compagine ministeriale, che questo fatto debba essere attentamente valutato dal Presidente del Consiglio, cui io mi ero rivolto con le mie interpellanze ed interrogazioni. Ciò, proprio perché ho la convinzione, anche per fatti che non sono direttamente attinenti alle interpellanze ed interrogazioni che stiamo svolgendo, che la vicenda astigiana del ministro Gorla non sia terminata. Lo dico perché sono in possesso di alcuni elementi che riconducono ad una responsabilità del ministro Gorla rispetto al mancato e doveroso commissariamento della Cassa di risparmio di Asti.

Su tale vicenda sta indagando oggi una magistratura che non è più quella astigiana. Finalmente il processo, dopo otto anni, si è sbloccato da Asti ed è finito in altra sede e finalmente vi è un magistrato

che sta esaminando e valutando attentamente tutti gli aspetti di questa vicenda. Mi permetto quindi di dare un suggerimento al Presidente del Consiglio e cioè di correre ai ripari al più presto, in quanto può darsi che la tempesta scoppi da un momento all'altro; le nubi, che si stanno addensando sulla testa del ministro del tesoro, possono essere il preludio ad un autentico diluvio. Il mio consiglio è disinteressato, in quanto non ho nulla contro il ministro Gorla — non vorrei che si pensasse all'esistenza di un fatto personale —, mi capita però molto spesso di «inciampare» nelle attività frenetiche e disinvolute del ministro del tesoro in settori che non riguardano le competenze del suo dicastero, o che le riguardano forse anche in misura molto diretta. Pertanto, nel dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta che mi è stata data, mi permetto di regalare questo consiglio e cioè di esaminare molto attentamente la posizione del ministro Gorla, perché nel giro di qualche mese potrebbero verificarsi fatti che confermerebbero il giudizio di condanna morale nei suoi confronti. Egli dovrebbe mostrare la sensibilità di dimettersi dalla carica di ministro, anche per difendersi meglio, in quanto troppe e delicate sono le sue responsabilità per poter essere sfiorato anche dall'ombra di un sospetto e in questo caso non si tratta di ombre, bensì di fatti provati che non possono essere smentiti e di valutazioni politiche che non possono essere sottaciute o messe nel dimenticatoio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-01737.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, nella mia interrogazione si chiedevano al Presidente del Consiglio informazioni e valutazioni. Io mi devo dichiarare soddisfatto delle informazioni ricevute, che confermano puntualmente alcune notizie apparse sulla stampa e di cui chiedevo un accertamento ufficiale. Il sottosegretario ha detto che è vero che il ministro del tesoro era presidente, fino al momento

delle sue dimissioni avvenute successivamente alla presentazione di questi strumenti del sindacato ispettivo, della FINVEST spa. Il rappresentante del Governo afferma inoltre che è vero che tale società ha per oggetto sociale l'esercizio di attività finanziarie, ivi compresa la negoziazione di obbligazioni e titoli di Stato, nonché la partecipazione in altre società finanziarie. Sono invece insoddisfatto delle valutazioni, esposte per altro un po' sommessamente dal sottosegretario, anche se non voglio dire in modo reticente. Perché dico questo? Il rappresentante del Governo ha detto che risponde al vero il fatto che il ministro del tesoro era presidente ed amministratore delegato della FINVEST, e che inoltre tale società ha per oggetto sociale (ciò risulta dallo statuto) la partecipazione in altre società finanziarie e la negoziazione di obbligazioni e titoli di Stato, però ha anche detto che questa non era la prima finalità della società, che è nata per acquisire partecipazioni finanziarie in una società commerciale, senza interferire nella sua gestione.

Mi sembra che le finalità perseguite dalla FINVEST indichino invece che si tratta di una società che svolge prevalentemente un'attività finanziaria, tant'è vero che è esclusa la possibilità di assumere la gestione di una società commerciale, ammettendosene solo una partecipazione finanziaria.

Ma vi è un elemento ancora più rilevante sotto questo profilo. È proprio vero che spetti all'interessato interpretare la legge sull'incompatibilità? La legge stabilisce che l'incompatibilità sorge nei confronti di coloro che ricoprono funzioni di amministratore o di presidente, era il caso del ministro Gorla, in società per azioni che abbiano come scopo prevalente l'esercizio di attività finanziarie. Si può discutere se questo sia lo scopo statutario o soltanto lo scopo di fatto della società FINVEST. Come ho cercato di chiarire, per altro, già lo scopo di fatto sembra rientrare in questa dizione, e in ogni caso non può essere l'interessato ad interpretare la legge, nel momento in cui

si tratta di chiarire se è rilevante lo statuto oppure l'attività svolta di fatto dalla società fino ad ora. Questo perché mi pare di ricordare che dal verbale dell'assemblea della società che ne ha deliberato la trasformazione in società per azioni si indicava, tra le ragioni per le quali la trasformazione veniva proposta dal presidente amministratore delegato Giovanni Gorla, proprio la possibilità di emettere prestiti obbligazionari, e quindi di svolgere attività che rientrerebbero tra quelle indicate dalla legge.

In ogni caso è chiarissimo, nella legge 15 febbraio 1953, n. 60 — che ogni parlamentare deve rispettare perché disciplina l'incompatibilità con il mandato parlamentare — che l'organo o il soggetto che deve valutare e interpretare la legge ai fini di verificare se incompatibilità vi siano o meno è distinto e diverso dalla persona interessata.

Il fatto che il ministro abbia indicato nella dichiarazione ai sensi della legge n. 441, molto tempo dopo e ad altri fini, la titolarità di questa carica è assolutamente irrilevante, perché in forza della legge sulle incompatibilità la dichiarazione rilevante è un'altra, e cioè quella resa ai sensi appunto della legge n. 60, nella quale però il ministro Gorla ha nascosto alla Giunta delle elezioni la titolarità della carica in oggetto; con ciò egli ha pregiudicato le valutazioni della Giunta delle elezioni, che interpretando ed applicando la legge valuta se casi di incompatibilità esistono.

Da questo punto di vista credo che la legge non possa che essere interpretata come una legge che stabilisce l'obbligo preciso di eliminare la situazione di incompatibilità entro termini tassativi. Ma la comunicazione completa ed esaustiva alla Giunta delle elezioni rappresenta il presupposto stesso per poter poi esercitare il diritto di opzione. Se viene negata alla Giunta delle elezioni — tempestivamente entro i termini previsti dalla legge per la consegna di questa dichiarazione — la conoscenza di tutte le situazioni nelle quali si trovi il parlamentare eletto, credo che si debba ritenere che decade

anche la facoltà di esercitare il diritto di opzione nei termini che deriveranno dalla comunicazione della stessa Giunta delle elezioni.

Ho quindi la convinzione che in realtà, sulla base delle informazioni che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ci ha fornito, una situazione di incompatibilità sussistesse e che tale situazione di incompatibilità non possa essere sanata *a posteriori* con le dimissioni. Vi è stata una violazione di legge e sono decorsi i termini che la legge prevedeva per l'opzione. D'altra parte, le stesse dimissioni sono sotto questo profilo un fatto rivelatore e significativo. Perché il ministro si è dimesso se veramente, come lui ritiene, l'incompatibilità non sussiste?

Vi è un'ultima considerazione che a me sembra ancora più rilevante. Noi ponevamo al Presidente del Consiglio, ma indirettamente al ministro del tesoro, una questione assai più sostanziale, che non è quella dell'incompatibilità di legge che sussiste con la carica di parlamentare, ma è quella dell'incompatibilità politica e, se vogliamo, anche morale, con le delicate funzioni di ministro del tesoro. Nell'esercizio di queste funzioni il ministro può trovarsi, già si trova implicitamente, ad interferire con le attività societarie proprie, nel caso concreto della FINVEST, che sono lecite per un qualsiasi cittadino, ma che diventano invece attività che fanno sospettare favori, vantaggi certamente non politicamente e moralmente leciti quando fanno capo al ministro del tesoro, che ha funzioni delicatissime.

Da questo punto di vista vi è stato assai più — ci pare — di una disinvoltura del ministro; vi è infatti una situazione molto discutibile, anche se io non voglio accennare ad altre vicende, a vicende giudiziarie che altri colleghi hanno ricordato, ma che io non conosco, e su cui spero che si svolgano accertamenti in grado di tranquillizzare l'opinione pubblica ed il Parlamento. Comunque già le cose che sono state qui dette creano in noi molti sospetti e molte preoccupazioni per un atteggiamento disinvolto che mal si addice alle funzioni del ministro del tesoro. ed ai

compiti molto impegnativi che in questo momento egli è chiamato a svolgere.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01738.

GIORGIO MACCIOTTA. Non posso che provare una certa comprensione per l'imbarazzo con il quale, per la seconda volta in una settimana, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, è stato costretto a fornire risposte delle quali spero che egli non sia del tutto convinto.

Lo stesso imbarazzo che chiaramente traspariva dalle parole dell'onorevole Amato ha dimostrato la debolezza del suo argomentare. Egli ci ha detto che la FINVEST è una finanziaria che ha assunto il compito di essere depositaria del pacchetto di maggioranza dei supermercati GS, però — ci ha subito precisato — non ha svolto alcuna attività di gestione. Ma ciò conferma, per l'appunto, che la FINVEST è una finanziaria, cioè una società di cui non possono essere presidenti i membri del Parlamento (poi vedremo se possono esserlo i membri del Governo). Quindi il sottosegretario Amato ci ha spiegato che la società FINVEST non ha mai richiesto alcuna autorizzazione per l'emissione di obbligazioni e per l'aumento del capitale, perché si trovava al di sotto dei limiti per i quali scattava la competenza del ministro del tesoro. Ma questo ci ha confermato che in realtà è il ministro del tesoro che, comunque, ha in qualche modo la vigilanza sulla società di cui egli stesso era presidente vigilato. Inoltre l'onorevole Amato ci ha detto che la FINVEST non ha per ora acquisito alcun titolo pubblico, per i quali compete al ministro del tesoro deliberare l'emissione.

In realtà, si tratta di precisazioni assai imbarazzate, che ci riportano a quello che il sottosegretario Amato chiamava il buon senso comune. Francamente credo che se al buon senso comune si fosse attenuto il ministro del tesoro, nell'esercizio di delicate funzioni di valutazione sulla compa-

tibilità o l'incompatibilità di un incarico, allora il buon senso comune lo avrebbe dovuto portare a dimettersi. Questo almeno dovrebbe essere — senza risalire a Cartesio — il buon senso comune del normale cittadino medio, che sa che le posizioni di controllore e di potenziale controllato non dovrebbero essere compatibili, soprattutto quando si tratti di funzioni così delicate.

Ma io credo, francamente, che in questa materia la regola non possa essere quella del buon senso comune, né quella della distinzione fra scopo di fatto — come ci ha detto il sottosegretario Amato — e scopo di diritto, anche perché poi lo scopo di fatto, proprio per le precisazioni dell'onorevole Amato, si è visto che era l'attività finanziaria e non la gestione di *supermarkets*. La regola, comunque, è lo scopo di diritto e cioè l'attività di natura finanziaria, in particolare l'acquisto, la vendita e la gestione di azioni, di quote di società, di obbligazioni nazionali ed estere e titoli di Stato. Mi sembra perciò singolare che presidente di una tale società possa essere il ministro deputato ad emettere obbligazioni nazionali e titoli di Stato. Così almeno credo.

In secondo luogo, è vero che il sottosegretario Amato ci ha ricordato puntigliosamente che si tratta di 31 milioni su un capitale di oltre un miliardo, che 91 milioni sono della CE-Dati, della quale, a sua volta, il ministro Gorla possiede soltanto 13 milioni, però credo che non sia sfuggito al sottosegretario — ce lo ricorda quasi ogni volta che si parla di queste cose il collega, assai autorevole in questa materia, Gustavo Minervini — che il prestanome è già stato inventato. Da questo punto di vista, forse un'ulteriore indagine fra i parenti e gli affini entro il secondo grado avrebbe potuto portare ad un allargamento della quota di partecipazione.

Ma, al di là di un'indagine su parenti ed affini, io credo che non sfugga né al ministro del tesoro né al sottosegretario Amato che, quando in una società un socio, sia pure minoritario, ha come ruolo collaterale quello di ministro del tesoro, egli non svolge una funzione comunque

marginale. E, anche da questo punto di vista, buon senso comune avrebbe dovuto consigliare le dimissioni da quell'incarico, anche perché — e concludo, signor Presidente — l'attività della FINVEST si intreccia con quella di un'altra serie di società. Non voglio farne l'elenco, ma ne ho ricostruito otto e forse altre ce ne sono, se andiamo a vedere bene queste società a cascata, alcune delle quali si incrociano pericolosamente con l'attività di enti sui quali esercita la vigilanza il ministro del tesoro (le casse di risparmio e le loro società).

Anche noi abbiamo qualche carta sul processo in corso. Io non credo sia giusto (me lo consentirà il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse) richiamare in quest'aula questioni eventualmente proponibili in altra sede. Ma francamente la sua risposta, onorevole sottosegretario, mi pare sia stata talmente imbarazzata da risultare comprensibile sul piano umano, ma del tutto insoddisfacente sul piano politico, perché non ha sciolto nessuno dei nodi che, pur restando strettamente nell'ambito delle attività della FINVEST e delle sue collegate, erano stati posti nella interpellanza e nelle interrogazioni. Mi pare, francamente, che dalla sua risposta emerga con assoluta chiarezza che ci sono state gravi scorrettezze da parte del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02020.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, interverrò brevemente, dato che i colleghi che mi hanno preceduto mi pare abbiano già messo in rilievo gli aspetti fondamentali della vicenda.

Come una settimana fa, devo dire anche oggi che non ci si stupisce mai abbastanza e che forse, tutto sommato, questa vicenda è più interessante dal punto di vista qualitativo che dal punto di vista quantitativo, almeno sulla base delle mie conoscenze.

Questo è un paese in cui non ci si stupisce più neanche se, come è successo

qualche anno fa, si scopre che chi organizza il contrabbando dei petroli è il capo della Guardia di finanza. Quindi, figuriamoci se possiamo stupirci più di tanto per vicende che, dal punto di vista del rispetto delle leggi fondamentali, delle opportunità politiche, eccetera, sarebbero pure interessanti.

Pertanto, associandomi alle considerazioni che sono state svolte in precedenza e che non starò a ripetere, prendo atto anch'io delle informazioni che in qualche modo il sottosegretario ci ha qui confermato e del fatto che il ministro Gorla ha risolto la questione dimettendosi dagli incarichi della FINVEST, in qualche modo ammettendo, come diceva prima il collega Bassanini, una incompatibilità con le sue funzioni di ministro del tesoro.

Le considerazioni sul merito di questa vicenda sono già state svolte, ed io mi associo ad esse. L'unica osservazione di carattere generale che volevo fare è la seguente: a mio avviso, si va sempre più ad una divaricazione, in campi sempre diversi e sempre più vasti, tra quello che è scritto e quello che risulta dall'interpretazione materiale. Questo avviene per la Costituzione, per citare l'esempio più importante (c'è la Costituzione scritta e c'è quella materiale) e avviene, in pratica, in tutti i campi. Avviene anche in questa vicenda, nella quale i problemi che una volta erano quelli forse più sentiti, cioè la trasparenza, la compatibilità, le sovrapposizioni da evitare, sono, invece, sempre più relegati ad *optionals*, a cose marginali, in ordine alle quali fornire le interpretazioni più favorevoli.

Credo che questo modo di fare porti, e mi pare che la vicenda lo confermi, a talune conseguenze nei rapporti tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini e la politica, conseguenze che sono quelle che conosciamo. Tale mancanza di sensibilità sulle compatibilità è un fatto che riguarda non solo il mondo politico ma anche quello della informazione (che non mi pare «presentissimo» in aula questa mattina, eppure la stampa dovrebbe avere un minimo di attenzione per una vicenda di questo genere), riguarda i par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

titi, riguarda, insomma, un modo di fare che, a mio avviso, è abbastanza preoccupante. Non si vede come possiate chiedere ai normali cittadini di fare dichiarazioni di reddito fedeli, di pagare, se la classe dirigente di questo paese (i ministri, ma in generale un po' tutti) fruisce sempre delle interpretazioni più favorevoli, di interpretazioni particolari, di attenuanti generiche, sempre e comunque. Si capisce, allora, che il paese abbia vissuto come un miracolo l'episodio di sette anni fa quando il Presidente Pertini, prendendo l'aereo per Genova per i fatti suoi, si pagò il biglietto. Sembrava una cosa al di fuori della nostra realtà; invece è stato un esempio, fra i tanti che Pertini ha dato, teso a richiamare l'attenzione sui problemi ai quali mi riferisco: il rapporto tra le leggi, le regole, quel che si chiede ai cittadini normali e le interpretazioni, la prassi, l'atteggiamento materiale (rispetto a quello scritto) che si usa nei confronti della classe dirigente di questo paese.

Il problema, al di là della vicenda alla quale ci riferiamo (in materia mi associo alle considerazioni svolte da chi è intervenuto precedentemente), sembra a me sempre più grave. D'altronde, con un certo tipo di risposte e di atteggiamenti non mi pare che il Governo favorisca soluzioni per il futuro.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione per sapere:

se è vero che — secondo quanto afferma il quotidiano *Reporter* del 4 luglio 1985 — il consiglio d'istituto dell'istituto tecnico industriale statale "Feltrinelli" di Milano avrebbe a maggioranza deliberato di invitare il preside a comporre le classi per il prossimo anno scolastico secondo criteri di omogeneità;

se debba ritenersi, sulla base delle norme esistenti, che una tale decisione, sia pure presa in termini di indirizzo, rientri nelle competenze dei consigli di istituto:

se esistono altri casi in cui i criteri di omogeneità siano stati scelti come metodo per la composizione delle classi, e se siano stati scelti anche criteri di omogeneità culturale;

in caso di risposta affermativa, che cosa intende fare il ministro della pubblica istruzione e il Governo per impedire forme di *apartheid* culturale nel quadro di quello che appare un vero e proprio disegno di libanizzazione della scuola italiana.

(2-00693)

«SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere — considerato l'episodio accaduto all'istituto tecnico industriale statale "Feltrinelli", il cui consiglio di istituto in data 5 giugno 1985 ha deliberato la possibilità per gruppi di studenti (e le loro famiglie) di potere, all'atto di iscrizione, scegliere la sezione ad essi più congeniale per ciò che riguarda sia i compagni di classe, sia il corpo insegnante;

considerato che le motivazioni addotte per la formulazione di questa delibera sono: "...le scelte educative sono responsabilità preminente della famiglia, cui nessuna istituzione può arbitrariamente sostituirsi..." ed ancora: "...un clima di lavoro sereno si instaura assai più facilmente se non vi è conflittualità fra i criteri che ispirano l'azione educativa della famiglia e quelli applicati nella classe...";

ritenendo che in tal modo si realizzerebbero corsi scelti sulla base di rigide affinità ideologiche-culturali-religiose imposte dalla famiglia, dando luogo a pericolosi precedenti in evidente contrasto con il dettato costituzionale;

considerato che la precedente esperienza verificatasi al liceo scientifico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

“«Cremona” di Milano nel 1982 fu annullata con specifico intervento dell'allora ministro Bodrato —:

se è a conoscenza di questi ed eventuali altri analoghi episodi e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare.

(2-00696)

«GORLA, TAMINO, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI».

nonché alle seguenti interrogazioni:

Reggiani, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere quale fondamento abbia la notizia secondo la quale il consiglio d'istituto dell'istituto tecnico industriale statale Feltrinelli di Milano avrebbe sollecitato, a maggioranza, per il prossimo anno scolastico la composizione di classi culturalmente omogenee e, in caso affermativo, quale sia il giudizio del Governo» (3-01996);

Castagnetti e Pellicanò, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere — premesso che

il provveditore agli studi di Milano ha dato notizia alla stampa di episodi di violenza verificatisi all'istituto Feltrinelli di Milano;

detti episodi erano già stati denunciati in precedenza dal medico scolastico senza che ne derivasse un'adeguata ricerca delle responsabilità;

la stessa denuncia fatta dal provveditore appare più come un marginale intervento nell'ambito del clamore suscitato dalla controversa decisione del consiglio d'istituto di ottenere classi “omogenee”, che non come prioritario motivo di preoccupazione dell'autorità scolastica;

nel mondo della scuola media superiore, e in particolare a Milano, si vanno riproponendo con sempre più preoccupante frequenza episodi di intolleranza e veri e propri atti di intimidazione e di violenza —:

quali istruzioni intenda impartire a provveditori, presidi e docenti, affinché il

fenomeno possa essere in qualche misura prevenuto e stroncato;

quali provvedimenti intenda assumere in presenza di eventuali negligenze o inadempienze» (3-02010).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Spadaccia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00693.

GIANFRANCO SPADACCIA. La vicenda alla quale l'interpellanza fa riferimento è nota e, prima di giungere in quest'aula attraverso i documenti ispettivi che io ed altri colleghi abbiamo presentato, è stata oggetto di polemiche di stampa, di polemiche interne all'istituto tecnico industriale Feltrinelli tra i diversi soggetti della democrazia di istituto, e di polemiche politico-giornalistiche.

Per quel che abbiamo appreso dai giornali (ho citato in particolare *Reporter*, dal quale ho tratto l'essenziale della notizia), il consiglio di istituto ha deliberato un invito (come chiamarlo altrimenti?), una raccomandazione, diciamo pure un indirizzo, rivolto al preside per la composizione delle classi dell'istituto, raccomandando che fosse consentito agli studenti o alle loro famiglie di indicare sezioni di preferenza ai fini della composizione delle classi. Non mi sembra che sia grave la parte relativa alla raccomandazione che riguarda il legittimo desiderio di una persona, che ha fatto già parte di una sezione, di essere iscritta nella stessa nei successivi anni. Credo che tutto ciò faccia parte della ordinaria prassi di tutti gli istituti. Più delicata e seria è la raccomandazione che riguarda le prime classi: in tal caso, infatti, la scelta per la formazione delle sezioni, se attuata secondo criteri di omogeneità culturale tra insegnanti e alunni, evidentemente pone quei problemi che ci hanno indotto, con qualche preoccupazione e qualche allarme, ma anche senza alcuna polemica pregiudiziale, e anzi con il più vivo desiderio di affrontare un dialogo culturale e politico nelle sedi idonee, cominciando appunto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

da quella parlamentare, a presentare l'interpellanza che sto ora svolgendo.

La prima risposta che è stata fornita è stata banale: si è detto che si trattava di una raccomandazione, tale da non ledere le prerogative attribuite dalla legge al preside di istituto. Si è anche aggiunto che il fatto non rappresentava una novità: perché, dunque, tanto scandalo per il caso dell'istituto Feltrinelli quando esistono numerosi precedenti del genere, in altri istituti, non soltanto di Milano, in cui si sono adottati criteri del genere? Ora lei comprenderà, signor sottosegretario, che la nostra preoccupazione ed il nostro allarme sono aumentati: perché, se un problema esiste, evidentemente deve essere affrontato e risolto nella maniera più trasparente, e non può essere trattato, all'ombra delle leggi esistenti e magari con una interpretazione scrupolosissima di tali leggi, in maniera surrettizia. Può capitare infatti, per avventura, che attraverso meccanismi assolutamente democratici una maggioranza del consiglio di istituto stabilisca un indirizzo del genere di quello richiamato: che il preside sia, politicamente e culturalmente, omogeneo a quella maggioranza del consiglio di istituto; che vi siano gruppi di insegnanti disposti e interessati a costituire sezioni con insegnanti, alunni e famiglie tra loro omogenee: e il gioco è fatto, nel rispetto assoluto delle leggi e delle altre norme vigenti.

Questi sono i fatti. Abbiamo appreso che il ministro ha ordinato una inchiesta, che è stata svolta. Abbiamo appreso di alcune correzioni di rotta, anche se forse sarebbe stato più opportuno che fossero state poste in essere, da parte del preside dell'istituto, prima delle polemiche sulla stampa. Abbiamo appreso di reazioni da parte del consiglio dei docenti. Ma l'essenziale delle notizie che riguardano la vicenda sta in questi dati.

Vi sono però altri due aspetti della vicenda su cui intendo soffermarmi rapidamente. Il primo concerne il soggetto politico che si è assunto poi la paternità di quella scelta, o comunque si è ritenuto investito delle polemiche. Mi riferisco, in

particolare, al Movimento popolare, che ha il suo *leader* nell'eurodeputato Formigoni e, più in generale, a quel mondo culturale, religioso ed anche politico che fa capo a Comunione e liberazione, di cui fondatore è stato quel grande animatore di vita associativa e religiosa che è Don Giussani. Ora, ad opera del soggetto che è sceso in campo per rivendicare la liceità e la legittimità della deliberazione del consiglio di istituto sono stati posti in essere, in particolare nell'ambito della polemica con chi ha presentato l'interpellanza che sto ora illustrando, cioè con me, con la mia parte politica, con il gruppo radicale, due atteggiamenti contraddittori. Da una parte siamo stati accusati di speculazione, di demagogia, di paleo-anticlericalismo, di voler strumentalizzare un episodio per un'indebita polemica di carattere politico-culturale. Si è affermato che mai e poi mai vi era stata l'intenzione di negare il pluralismo o, peggio, di affermare nella scuola metodi di intolleranza. In un paese come il nostro in cui tutto è sempre ovattato, il nostro linguaggio ha il merito di non velare o ovattare nulla. Abbiamo così parlato di rischi di *apartheid*, innanzitutto per i cattolici: rischi in prospettiva, qualora dovesse affermarsi il criterio della omogeneità nella composizione delle classi. Abbiamo parlato di libanizzazione della scuola italiana, e qualche pericolo del genere lo riscontriamo anche negli assetti corporativi delle istituzioni, nella divisione dei «palazzi» e delle cariche tra i partiti politici. Si è detto o si è lasciato intendere che i radicali sono un po' razzisti nei confronti dei cattolici di Comunione e liberazione.

Io sono abituato, collega Amalfitano, a dialogare con i cattolici perché sento profondamente i valori religiosi e la religiosità fin da quando, diciamo, ero in fasce. Le mie scelte, anche politiche, derivano da altre drammatiche scelte che sono state anche e in primo luogo religiose. Figuriamoci, dunque, se può esservi da parte mia alcunché non dico di razzistico, ma anche solo di intollerante! Mentre, però, da una parte ci venivano rivolte queste accuse, dall'altra lo stesso Formi-

goni difendeva il criterio sperimentale della omogeneità delle classi, inteso in termini di omogeneità culturale, politica e religiosa. Formigoni ci accusava di speculare, di strumentalizzare e sostanzialmente di mentire. Esiste la libertà di scelta del medico — affermava — e volete negarci la libertà di scegliere l'insegnante?

Siamo stati accusati, ripeto, di demagogia e di voler enfatizzare un piccolo episodio facendolo diventare un grande problema della scuola italiana, ma al tempo stesso è stata manifestata chiaramente la volontà di affermare e difendere l'esigenza di continuità educativa tra il nucleo della famiglia e quello della scuola, di realizzare un *continuum* di ispirazione ideale, pedagogica ed educativa tra la famiglia e la scuola. Tutto ciò conferma come in questo episodio noi abbiamo colto un indirizzo politico-culturale che taluni vogliono introdurre nella scuola italiana, utilizzando le norme esistenti.

In questo mio intervento mi limiterò a fotografare i fatti, senza trarne le conseguenze, se non molto brevemente nelle conclusioni, ma vi è un terzo elemento di preoccupazione che voglio qui richiamare perché non riguarda solo l'istituto Feltrinelli, e che giustamente è stato oggetto di una interrogazione presentata dal collega Pellicanò e da un altro collega repubblicano. Il fatto: prima il medico di istituto, per altro quasi del tutto ignorato dalle istituzioni scolastiche nel momento della denuncia, poi il provveditore agli studi, allo scopo di deviare la polemica che intanto era cresciuta sulla composizione delle classi, hanno detto che in quell'istituto si sono verificati 25 episodi di violenza. Il medico scolastico ha detto che ci sono stati 25 interventi medici, immagino con punti, lesioni e altre cose del genere, perché altrimenti egli non avrebbe denunciato casi di intolleranza e di violenza. Il problema è grave perché non riguarda soltanto l'istituto Feltrinelli o i licei, ma addirittura le scuole elementari, nelle quali risulta l'esistenza di piccole bande che recano fastidio alle fami-

glie. Vediamo crescere nella società in generale e nella scuola in particolare forme di intolleranza e di violenza.

A questo riguardo vorrei conoscere qual è l'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione in coordinamento con quello dell'interno: un indirizzo deve esservi perché il problema, come ho detto, è serio e grave. Dal punto di vista del collegamento con la questione relativa alla composizione delle classi esprimo una grave preoccupazione, perché nelle scuole dove non si riesce ad isolare i violenti e a ricondurli a rapporti civili e di tolleranza c'è il rischio che il criterio della omogeneità porti alla costituzione di classi di teppisti e di classi di non teppisti. Non dobbiamo sottovalutare la spinta in questa direzione che possono esercitare le famiglie. Se si giunge ad introdurre il criterio della omogeneità culturale si crea una lesione nella scuola statale italiana e si arriva, checché ne pensi Formigoni, ad un tipo di pluralismo corporativo che è pluralismo libanese, non democratico, e a forme di *apartheid*.

Cari amici di Comunione e liberazione, che siete assenti, avrei voluto che Portatadino invece di emettere comunicati, magari trattenendosi cinque minuti o un giorno in più a Roma, avesse affrontato il colloquio, il dibattito e il confronto in questa sede. Agendo come voi volete fare si isolano i cattolici dai laici, e si giunge alla costituzione di classi omogenee laiche, classi omogenee marxiste, paleomarxiste, neomarxiste, ecologiste e così via.

Non dobbiamo dimenticare che cose di questo genere nascono da esigenze reali delle famiglie di fronte a preoccupazioni gravi: pensiamo alla diffusione della droga e della violenza nelle scuole. Ma esistono anche esigenze reali dei ragazzi, come ad esempio la richiesta di una scuola motivata e motivante un bisogno intenso di integrità, alle quali non si possono dare risposte sbagliate. Siccome non riteniamo che, con le leggi esistenti, decisioni di questo genere possano venire imposte in modo surrettizio — lo dico ai colleghi di parte cattolica, al Movimento popolare e a Comunione e liberazione —

se tutto ciò deve formare oggetto di un confronto culturale, allora esso sia il benvenuto; allo stesso tempo, però devo chiedere ad un ministro della Repubblica italiana quali sono gli indirizzi, qual è la volontà politica, quali sono le disposizioni impartite, qual è l'interpretazione che delle leggi della democrazia scolastica e delle norme che attengono alle competenze dei presidi, dei consigli dei docenti e dei consigli di istituto danno il ministro stesso e il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00696.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario Amalfitano, anch'io vorrei subito dire che mi dispiace il modo in cui dobbiamo affrontare questo problema, in queste condizioni di ridotta presenza di parlamentari. Ma soprattutto mi dispiace perché, come ricordava il collega Spadaccia prima di me, i colleghi deputati che sono direttamente coinvolti in questa vicenda non hanno sentito il bisogno di inserirsi in un dialogo parlamentare intorno ad un problema da essi stessi creato: alla faccia, direi, della difesa del pluralismo e del confronto, e della serietà di quell'impegno nel confronto di cui si fa molto sfoggio.

Detto questo, ritengo opportuno richiamare alcuni elementi di questa vicenda, che non è stata appresa tramite i giornali, ma che ho vissuto direttamente assieme ai colleghi di democrazia proletaria, giudicandola e facendone oggetto di riflessione e di iniziativa politica, a partire dall'istituto Feltrinelli fino alla realtà milanese nel suo complesso.

I fatti, signor Presidente, sono certamente noti; ci sono però alcuni elementi che devono essere accuratamente annotati, tra cui anche una serie di date, per la precisione nella descrizione dello svolgimento cronologico dei fatti.

L'adunanza del consiglio d'istituto del Feltrinelli, che ha deliberato nel senso ricordato nell'interpellanza da me presen-

tata insieme ai miei colleghi, è del 6 giugno. Da un punto di vista formale è stato anche sostenuto che si è trattato semplicemente di un indirizzo liberamente espresso dal consiglio d'istituto, sapendo però che il preside ha facoltà di tenerne conto oppure no, perché, a' termini di legge, è egli stesso responsabile, in ultima analisi, della formazione delle classi. Succede invece (fatto che viene spesso trascurato) che il preside, non consultando tra l'altro il consiglio didattico, che sarebbe dovuto intervenire nella vicenda prima del consiglio d'istituto, assume gli indirizzi proposti dal consiglio d'istituto. Compiendo questo atto, sancisce un principio che era stato proposto, assumendone la responsabilità.

Partendo da questo, noi solleviamo tutta questa vicenda con un esposto al provveditorato; io stesso vengo ricevuto dal provveditore agli studi, per illustrargli le ragioni delle nostre preoccupazioni; il Ministero, dal canto suo, manda due ispettori; e la vicenda si conclude con il provveditore agli studi di Milano che dichiara illegale, sotto il profilo della procedura (ma su questo punto ritornerò semmai dopo), ciò che è avvenuto all'istituto Feltrinelli.

C'è anche un altro elemento da ricordare, e precisamente che esistono precedenti. Non è, cioè, la prima volta che si fa un tentativo del genere. Nel 1982, sempre a Milano, all'istituto Cremona, avviene esattamente la stessa cosa, con la differenza che in questo caso si assiste alla reazione del preside, il quale si rivolge al Ministero per chiedere una ispezione; e tutto viene dichiarato illegale. Anche di questo bisogna tener conto, perché — e questa è la terza osservazione che faccio — il Movimento popolare ed il più largo ambito di Comunione e liberazione, come ricordava prima il collega Spadaccia, ma soprattutto il Movimento popolare, per bocca di Formigoni, di fronte a questa vicenda ed alla sua conclusione, ha avuto dapprima una reazione scomposta nei confronti di chi aveva sollevato il fatto e non nel fatto in se stesso, e cioè di democrazia proletaria (questa è veramente una

cosa buffissima!). Ha quindi avuto una reazione scomposta, come prima reazione, e subito dopo una minaccia; anzi la comunicazione della deliberata volontà di procedere, secondo quanto affermato dallo stesso provveditorato di Milano, ad una generalizzazione dell'iniziativa. È a questo punto che la questione diventa tutta politica. La sua portata va oltre la città di Milano nonché lo stesso ambito della scuola, trasformandosi in una questione di concezione della democrazia. Per questo motivo sarebbe stato particolarmente importante svolgere sull'argomento un dibattito di altro tipo e di altro respiro.

Il fatto che l'iniziativa parta dal Movimento popolare, cioè da un soggetto portatore di iniziativa politica con un riferimento ideologico-confessionale esplicito, non ci spinge a contrastare la decisione del consiglio di istituto del Feltrinelli o il tentativo di imporre una certa concezione della struttura educativa e della scuola pubblica. In altri termini, in tutta questa vicenda non ho mai fatto riferimento alla confessione ed alla ideologia cui si rifà il Movimento popolare; non ho mai pronunciato la parola «cattolici». Secondo me, infatti, non è questo il problema. D'altronde non ho pronunciato quella parola, almeno attribuendole questo significato, neanche quando si è discusso del Concordato, in particolare quando si prese in considerazione il pericolo implicito nel modo in cui venivano disegnati i rapporti tra Stato e Chiesa, secondo i quali, così come stabilito nell'articolo 1, i due soggetti concorrevano, in un'ottica di complementarità, a promuovere il bene ed il progresso del paese.

La nostra contrarietà a tale modo di affrontare le cose non ha mai, dunque, fatto riferimento ad una specifica confessione religiosa. Analogamente, quando sottolineo che ci troviamo di fronte ad un attacco gravissimo a conquiste democratiche che travalicano il piano dell'istruzione, non faccio assolutamente riferimento alla matrice ideologico-confessionale del Movimento popolare che si è fatto promotore di questa grave inizia-

tiva. Che sia grave, signor Presidente, a nostro avviso è dimostrato dalla considerazione che istituire o stimolare o, comunque, creare le condizioni per la costituzione di classi differenziali è cosa che colpisce non soltanto la concezione della scuola pubblica che, fino a prova contraria, è ancora prevista dalla legge, ma anche conquiste ormai godute in maniera generalizzata. Faccio un esempio: il concetto di classe differenziale, a parte la ideologizzazione per conto mio insopportabile della concezione della scuola, colpisce in maniera diretta o indiretta i portatori di *handicap*, o coloro che, per difficoltà psicologiche individuali o familiari, conoscono una fatica maggiore nell'ambito dell'istituzione scolastica, dando profitti inferiori secondo la classificazione comunemente adottata, nell'ambito della scuola.

Stabilire classi omogenee sulla base del profitto (del profitto scolastico, s'intende), come viene indicato da questo atto del consiglio dell'istituto Feltrinelli di Milano, significa andare contro conquiste popolari di democrazia in questo paese, al di là del terreno meramente scolastico, come dicevo prima.

A mio giudizio, ciascuno ha il diritto ed il dovere di sostenere le proprie convinzioni, anche in materia di insegnamento scolastico; ciò che io credo debba essere contestato è l'operato politico di chi, nella fattispecie Formigoni e il Movimento popolare — e qui Governo e Parlamento devono essere chiari nel prendere provvedimenti —, parte da un ragionamento un po' curioso e specioso, e dice: «Il problema della libertà della scuola non può essere risolto dalla scuola privata, anche questa introduce un elemento di discriminazione sociale tra gli individui che compongono questa società; e quindi deve essere risolto nell'ambito della scuola pubblica». Come? Attraverso questa concezione delle classi omogenee, attraverso la concezione del primato della famiglia, non concepita come aggregato sociale, che esiste e che ha un grande peso nella realtà, ma come categoria ideologica assolutamente immobile, attraverso la

scelta di sezioni, di classi, di indirizzi scolastici, di insegnanti, di indirizzi culturali ed ideologici di questi insegnanti e di queste sezioni, del livello di merito degli studenti che compongono queste sezioni... e forse arriveremmo anche alle distinzioni sessuali, rifaremo le classi dei maschietti e delle femminucce.

Da un lato ci sono queste distinzioni e dall'altro la teorizzazione dell'occupazione di tipo privato di una pubblica istituzione. Si sostiene che, poiché la scuola privata non funziona, perché introduce discriminazioni sociali, occorre piegare ad una certa ideologia (e il cattolicesimo non c'entra, perché se questi signori ne avessero un'altra sarebbe lo stesso) le strutture pubbliche, con il risultato di annullare all'interno della struttura scolastica pubblica non solo la dialettica culturale, ideologica, eccetera, ma la stessa dialettica sociale.

Questo mi sembra il nucleo assolutamente inaccettabile. Si potrà poi discutere su scuola privata sì o scuola privata no, e in che modo debba essere organizzata; a questo proposito noi abbiamo alcune cose da dire, e le abbiamo dette; siamo contrari, in particolare, al modo in cui adesso si cerca, per legge, di modificare l'istituzione scolastica complessiva in questo paese con un particolare discorso sulla scuola privata; su questo discuteremo. Ma va detto subito che non si possono risolvere problemi di questo tipo attraverso manovre surrettizie all'interno delle istituzioni scolastiche, perché questo tentativo era proprio di tipo surrettizio; e, se l'iniziativa di democrazia proletaria non avesse fatto trovare il Movimento popolare con le mani nella marmellata, si sarebbe andati avanti a creare una serie di precedenti, con l'intento chiarissimo di costituire elementi di condizionamento dello stesso lavoro politico-parlamentare di definizione della riforma della scuola secondaria superiore.

Questa è la ragione, e mi fermo qui, signor Presidente, per la quale auspico che, a partire da questa materia e per la portata che essa riveste, dal Governo non venga soltanto una risposta di legittimità

procedurale, ma anche il segnale della comprensione della reale posta in gioco e di che cosa si tratta oggi di affermare in difesa della legittimità e della democrazia nell'istituzione scolastica; ci deve essere, cioè, un'assunzione di responsabilità non meramente formale ed amministrativa, ma politica, come in realtà compete al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta nell'ordine del giorno e che verte sulla stessa materia:

FERRI, FAGNI e BOSI MARAMOTTI.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere — premesso che

la formazione delle classi nelle scuole di ogni ordine e grado è compito che spetta al collegio dei docenti i quali devono procedere nel rispetto delle regole democratiche;

il Consiglio di istituto di cui fanno parte i genitori e, nel caso delle scuole medie superiori, anche gli studenti, viene chiamato in seconda istanza a prendere atto della operazione che riceve la sanzione definitiva dal capo di istituto;

interferenze nella fase delicata di formazione delle classi già tentate nel passato furono impedito dal ministro della pubblica istruzione allora in carica perché riconosciute pericolose nei confronti di un assetto pluralistico del gruppo-classe;

omogeneizzare il gruppo-classe significa mettere in atto discriminazioni e separazioni che influiscono negativamente sia sul piano culturale sia sul piano psicologico;

i recenti casi avvenuti all'istituto tecnico industriale statale Feltrinelli di Milano ed al Liceo scientifico di Corsico (Milano) hanno messo in evidenza la non sopita tentazione di creare separazioni

culturali ed ideologiche all'interno della scuola pubblica con un palese attacco alla libera circolazione delle idee;

L'annullamento della delibera dell'Istituto tecnico industriale statale Feltrinelli motivata da «vizio procedurale» non può ritenersi sufficiente a sgombrare il campo da ricorrenti tentazioni di intolleranza;

se il ministro ha ravvisato in questi episodi gli elementi di una trasgressione alla normativa vigente (decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, articolo 3);

se non ritiene urgente intervenire per evitare il ripetersi di episodi analoghi a quelli denunciati;

se non ritiene necessario sollecitare una revisione dei decreti delegati della scuola nelle parti in cui essi offrono spazi ad interferenze che influiscono negativamente sul normale andamento della scuola (3-02033).

DOMENICO AMALFITANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In ordine alle preoccupazioni espresse per le recenti notizie di stampa riguardanti l'istituto tecnico industriale Feltrinelli di Milano, ritengo opportuno premettere che la materia relativa alla composizione delle classi rientra, come è noto, nelle specifiche attribuzioni dei competenti organismi scolastici.

Ricordo infatti che nella suddetta materia intervengono anzitutto, con una distinta attività propositiva, il consiglio di istituto e il collegio dei docenti, competenti il primo ad indicare i criteri generali, a norma dell'articolo 6, terz'ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416; e il secondo a formulare, tenendo conto di tali criteri, proposte al capo dell'istituto, a norma dell'articolo 4, lettera b), dello stesso decreto presidenziale.

Tale attività propositiva costituisce il necessario presupposto affinché il preside possa poi assumere le opportune, conseguenti determinazioni, atteso che, in

conformità di quanto previsto dall'articolo 3, lettera d), del già ricordato decreto presidenziale, è proprio al preside che spetta di procedere alla formazione delle classi sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o di istituto e delle proposte del collegio dei docenti.

Per quanto concerne in particolare il caso in discussione, dagli elementi particolareggiati acquisiti è risultato che il consiglio di istituto del Feltrinelli di Milano, con deliberazione n. 64 del 6 giugno 1985, adottata a maggioranza e dopo ampio approfondimento, ha ritenuto, partendo da alcune proposte in precedenza elaborate dal collegio dei docenti, di delineare i criteri di massima ai quali si sarebbe poi dovuto riferire il capo dell'istituto. Tali criteri prevedono in effetti sia la possibilità che gli studenti, all'atto dell'iscrizione, esprimano la preferenza per determinate classi e sezioni; sia la possibilità che le classi prime e terze siano costituite in modo da risultare il più possibile omogenee sotto il profilo del livello medio di preparazione degli allievi.

In relazione a tali criteri, occorre tuttavia rilevare che il capo dell'istituto, cui competono in definitiva le effettive scelte (così come si desume chiaramente dalla norma che ho sopra citato), ha evidenziato nella propria relazione illustrativa che nel procedere alla formazione delle classi non mancherà di tenere conto delle situazioni contingenti che potranno verificarsi, essendo suo intendimento secondare le preferenze espresse dagli allievi soltanto in casi particolari, quali ad esempio quelli relativi a studenti che chiedono di essere assegnati alla medesima sezione già frequentata da un fratello maggiore allo scopo di poter utilizzare gli stessi libri di testo.

Lo stesso preside, come si evince dalla menzionata relazione, ha decisamente escluso che i criteri suggeriti dal consiglio di istituto possano essere applicati in modo da consentire la costituzione di classi di alcuni tutti ottimi, tutti buoni o tutti mediocri, precisando invece che in ogni classe dovrà procedersi...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma allora in che cosa consiste l'omogeneità del livello di preparazione?

DOMENICO AMALFITANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. ... e che, in nessun caso, permetterà che il ricorso ai criteri in parola possa essere esasperato fino al punto da favorire una aggregazione di studenti e docenti affini per ideologia.

Stante quanto premesso e, con riferimento alla richiesta di iniziative tendenti ad una diversa soluzione della questione, si deve far presente, a prescindere da ogni considerazione di merito, che eventuali interventi del Ministero rispetto ad una materia riservata, giova ripetere, ai competenti organismi scolastici, possono essere diretti solo ad accertare se in concreto tali organismi abbiano fatto o meno un corretto uso delle attribuzioni loro devolute.

Un accertamento del genere, nel caso in esame, è stato invero debitamente compiuto dal provveditore agli studi di Milano, il quale si è avvalso, a tal fine, della collaborazione di due qualificati ispettori tecnici periferici.

Siffatto controllo ha evidenziato, in effetti, che le procedure, adottate dai due organi collegiali nelle determinazioni preordinate alla composizione delle classi, non sono state del tutto conformi a quelle stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974; è stato, infatti, rilevato che il collegio dei docenti, che, a norma dell'articolo 4 del decreto suddetto, avrebbe dovuto formulare le proprie proposte al preside, tenendo conto dei criteri generali prestabiliti dal consiglio d'istituto, si è riunito in pratica il 16 maggio 1985, formulando, quindi, i propri suggerimenti prima che fossero noti i criteri generali che lo stesso consiglio d'istituto avrebbe dovuto poi deliberare, come dianzi precisato, il 6 giugno successivo.

Considerato che il vizio di procedura, come sopra accertato, impone l'autoannullamento o l'annullamento d'ufficio delle decisioni di entrambi gli organi col-

legiali e comporta, quindi, una nuova convocazione degli stessi, il provveditore agli studi, con nota dell'8 luglio ultimo scorso, ha formalmente invitato il preside ed il presidente del consiglio di istituto a riconsiderare attentamente la questione e ad attenersi scrupolosamente alle modalità fissate dalle disposizioni vigenti.

Tale determinazione, che il dirigente dell'ufficio scolastico provinciale ha assunto nell'ambito dei poteri di vigilanza attribuitigli dall'articolo 26, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974, ha costituito oggetto di un apposito comunicato stampa, divulgato nel capoluogo lombardo l'8 luglio 1985.

Solo dopo, quindi, che sulla materia si saranno pronunciati, nell'ordine, prima il consiglio d'istituto e poi il collegio dei docenti, il preside del «Feltrinelli» potrà correttamente procedere alla composizione e formazione delle classi.

In relazione, infine, a taluni episodi di violenza verificatisi nell'istituto Feltrinelli, di cui è fatto cenno nella interrogazione dell'onorevole Castagnetti, il provveditore agli studi di Milano ha fatto presente che, non appena a conoscenza dei fatti, li ha prontamente segnalati alla locale procura della Repubblica per ogni opportuna valutazione, ivi compreso l'accertamento di eventuali responsabilità.

Desidero, comunque, assicurare che non diversamente si procederà ove episodi di intolleranza si dovessero ripetere, ferma restando l'eventuale adozione di quelle misure che dovessero rientrare nelle attribuzioni istituzionali dell'amministrazione scolastica.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00693.

GIANFRANCO SPADACCIA. La ringrazio, signor sottosegretario, e la prego di ringraziare il ministro Falcucci per la relativa tempestività della risposta su un argomento così delicato, rispetto all'*iter* di altri strumenti propri della funzione di controllo e di sindacato ispettivo del Parlamento.

È di qualche conforto il reiterato richiamo, presente nella sua risposta, onorevole sottosegretario, alle leggi vigenti ed alla necessità che gli organi gerarchici o democratici della scuola italiana si muovano nell'ambito di esse.

Sulle versioni dei fatti, che i diversi organi hanno fornito, esprimo qualche riserva in quanto vi trovo contraddizioni, ipocrisia e soprattutto una grande voglia di eludere i problemi esistenti. Molte bandiere sono state alzate e molti programmi sono stati enunciati. Oggi manifesto preoccupazione sia per l'omogeneità culturale, per l'*apartheid* e per la libanizzazione ideologica della scuola italiana, sia per il rischio della costituzione delle classi dei violenti e dei non violenti. Da uno dei criteri deliberato dal consiglio d'istituto, si sono costituite le classi dei buoni, degli ottimi e dei mediocri. Come fa il preside a dire che l'omogeneità dello stato di preparazione degli alunni non causa questo rischio? Mi sembra che tale rischio si evinca chiaramente nel disposto contenuto nella delibera approvata dal consiglio d'istituto. Vi sono quindi molte contraddizioni, un po' di ipocrisia e un grande desiderio di eludere il dibattito. Ogni cosa è lecita e legittima se la sosteniamo confrontandoci a viso aperto: in questo modo si aiuta tutti ad evitare il rischio di un'eccessiva solitudine ideologica. Questo rischio è stato qualche volta corso dagli amici di Comunione e liberazione e del Movimento popolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-00696.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, sono desolato, ma ho pochi ringraziamenti da fare al Governo soprattutto perché ritengo sia un suo preciso dovere rispondere, in tempi politicamente utili, a questioni che sono di grande rilievo non solo per il Parlamento ma anche per il paese. Mi sembra quindi che il Governo abbia fatto, sotto questo profilo, semplicemente il proprio dovere. Francamente devo dire al sottosegretario che consi-

dero, rispetto ai problemi posti, una presa in giro gli elementi di chiarificazione da lui forniti, nonché le dichiarazioni di intenti che, nonostante la materia estremamente delicata, sono del tutto mancate. Oltretutto vi sono, nella risposta fornitaci dal rappresentante dal Governo, alcuni elementi di inesattezza, ma su ciò mi intratterò più avanti.

Signor sottosegretario, lei ha fatto un elenco di avvenimenti, non sempre esatti nella cronologia, e di procedure, cioè che cosa stabiliscano i vari decreti del Presidente della Repubblica ai quali fa riferimento. Francamente non avrei mai pensato di far perdere del tempo al Governo, chiedendogli di informarsi sui vari decreti vigenti. Il problema è che questa vicenda o la si intende cogliere nei suoi elementi di delicatezza e di pericolosità, oppure ci si sottrae ad una precisa responsabilità politica. Noi non siamo di fronte alle vicende del «Feltrinelli», ma siamo di fronte ad un caso che ha dei precedenti e che, dopo che è accaduto, è stato rivendicato come elemento di una strategia complessiva che si intende generalizzare. I segnali di generalizzazione sono già giunti e questa volta non solo in una città, ma anche in altre.

Era per questo che una delle questioni che ponevo, alla quale non è stata data risposta, concerneva la richiesta se si fosse al corrente di altri fatti del genere, perché a noi risultano. Su questo quindi dovremo tornare in modo più specifico. La questione centrale tuttavia è che non si è voluto cogliere il problema politico posto da questa iniziativa, nei confronti della quale, l'ho già detto, signor sottosegretario, e lo ripeto, non chiedo al Governo un'azione repressiva di tipo preventivo verso il Movimento popolare né tanto meno una crociata politico-ideologica. Chiedo semplicemente di aprire gli occhi rispetto a quanto succede in modo concertato e di assumersi le responsabilità politiche, a meno che il Governo sia d'accordo con le finalità che questa strategia, messa in atto per la occupazione privata della scuola pubblica, indicata.

Qui bisogna essere chiari, ed io non ho

sentito dire questo dal Governo, mentre ho sentito parlare di cose che tutti possono andare a leggere sulla *Gazzetta ufficiale*. Avevo accennato anche ad inesattezze, signor sottosegretario. Chi ha compilato la risposta del rappresentante del Governo o ha fornito i dati per la sua compilazione o ha preso un abbaglio o è informato male, perché non è vero che il preside dell'istituto Feltrinelli abbia risposto in quel modo alle sollecitazioni del consiglio d'istituto. Quella documentazione, ad esempio, non risulta o non risultava, fino al momento in cui il provveditorato ha preso le sue decisioni, nella stessa cartella del provveditorato. Invece risultava la lettera, che ho già citato, del 21 giugno e che dice: «A seguito delle indicazioni formulate dal consiglio d'istituto, è data ai genitori la possibilità ...». Quindi vi è la richiesta di assegnazione alla stessa sezione per le prime e le terze e la preferenza di sezione.

Non è affatto vera quella storia dei testi, per dare la possibilità ai figli di una stessa famiglia di usare gli stessi libri scolastici. È il chiarimento tardivo che ha cercato di fornire il preside ai giornalisti lo stesso giorno in cui il provveditore dichiarava illegittima la procedura seguita all'istituto Feltrinelli. Se dopo questo lo ha trasformato in una lettera postdatata, non lo so, ma le cose si sono svolte esattamente così, non in altra maniera. La lettera del preside, signor sottosegretario, è quella che le ho letto io, che, se lei vuole, le posso consegnare nel caso mancasse nella sua documentazione.

Bene, è vero invece che il provveditorato ha reagito nei termini che lei, signor sottosegretario, ha indicato prima, cioè dichiarando un vizio di procedura ed evitando di assumere nel contenuto la gravità e la pericolosità della vicenda. Si è trincerato dietro un atto corretto di tipo amministrativo, dichiarando illegittima la procedura. Ma, se posso accontentarmi di questo da parte del provveditore agli studi di Milano, perché comunque stabilisce picchetti contro il tentativo di generalizzare imprese di questo tipo da parte del Movimento popolare o di chi per esso, non posso accontentarmi di

una risposta del genere da parte del Governo. Perché il Governo sa benissimo che siamo in una fase delicata di discussione, già avviata ed in parte conclusa in un ramo del Parlamento, sulla riforma della scuola secondaria superiore. Il Governo sa che siamo di fronte ad una proposta di legge (come quella dell'onorevole Mastella ed altri) che si riferisce alla scuola privata.

È un momento di confronto in cui bisogna avere grande attenzione affinché non si precostituiscano condizioni che possano limitare il dibattito ad una mera registrazione dei cambiamenti di fatto avvenuti.

È un problema politico, non solo amministrativo, e lei, signor sottosegretario, da questo punto di vista non ha risposto assolutamente alla nostra interpellanza; da qui discende la necessaria e profonda insoddisfazione mia personale e del gruppo di democrazia proletaria.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01996.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dire subito che l'avvenimento riguardante la delibera che sarebbe stata adottata dall'istituto tecnico industriale di Stato di Milano rappresenta soltanto l'occasione e non la causa della presentazione della nostra interrogazione. Abbiamo chiesto al ministro della pubblica istruzione di conoscere il suo giudizio su questo fatto, perché a nostro avviso tale avvenimento ripropone, tutta intera, la questione della scuola in Italia, della libertà di insegnamento e soprattutto del livello professionale della scuola italiana.

L'uno è l'altro di questi aspetti sono, a nostro giudizio, assolutamente insoddisfacenti. Nel momento in cui abbiamo avuto notizia della decisione dell'istituto, non era chiaro se l'omogeneità e l'istituzione delle classi omogenee dovessero essere riferiti alle caratteristiche culturali

degli allievi (cioè, in parole chiare, al fatto che essi appartenessero o meno a famiglie di orientamento cattolico) oppure se dovessero essere riferite anche al livello del rendimento scolastico.

Non mi pare che questi due punti siano chiariti, ma nemmeno credo che ciò sia particolarmente dannoso.

Per quanto riguarda il diritto alla libertà dell'insegnamento degli allievi appartenenti a famiglie di formazione culturale cattolica, devo rilevare che il nostro sistema scolastico non risponde alle esigenze di libertà d'insegnamento. È facile infatti, sulla base dell'articolo 33 della Costituzione, affermare in astratto che l'insegnamento è libero; ma poi, prevedendo che l'insegnamento nella scuola privata debba essere svolto a cura ed a spese di chi lo voglia, non garantisce nella pratica tale libertà. Noi dichiariamo subito, infatti, che anche il diritto ad un'educazione cattolica dev essere rispettato, in ossequio alla nostra Costituzione. Quando non si rispettano queste esigenze relative da un lato ad orientamenti di carattere culturale e dall'altro al livello della produttività professionale della scuola, si verificano inconvenienti come quello registrato, o che si sarebbe voluto si registrasse presso l'istituto Feltrinelli. Ritengo infatti che il tentativo di costituire classi omogenee sia il frutto o dell'insoddisfazione per il livello tecnico-professionale dell'insegnamento nella scuola statale, oppure della mancanza di libertà e di rispetto per le esigenze culturali tipiche di coloro che, nell'ambito dell'insegnamento hanno il diritto, essendo genitori, di cercare di dare un determinato orientamento anche confessionale — perché non dirlo? — ai loro figli. Questa è la libertà!

Pertanto la ragione vera della nostra interrogazione era costituita dal desiderio — che esprimiamo al ministro — che in modo equilibrato, armonico, serio e meditato, si riproponga il problema della scuola privata, intesa come requisito di libertà dell'insegnamento, previsto e garantito dall'assetto costituzionale del nostro paese.

Per quanto riguarda il livello tecnico-professionale, e concludo, capisco le aspirazioni di carattere genericamente umanitario che spingono alla presenza contemporanea nella scuola di ragazzi che hanno attitudini e capacità diverse, ma non credo affatto che si possa continuare indiscriminatamente su questa via senza assistere alla inesorabile decadenza del livello dell'istruzione. Si tratta di uno sforzo apparentemente positivo, ma nella realtà estremamente dannoso per il livello dello studio, perché costringe a mantenere nella stessa classe studenti non idonei per loro natura a stare insieme, con ciò ottenendo il risultato paradossale di costringere in situazione di disagio coloro che avrebbero bisogno di maggiore assistenza e di maggiore appoggio da parte degli insegnanti e di costringere, nello stesso tempo, a segnare il passo coloro i quali sarebbero in grado di ottenere un rendimento migliore.

Questi sono i problemi posti, onorevole rappresentante del Governo, all'attenzione del Ministero che lei rappresenta, e questa è la ragione per cui abbiamo ritenuto di dover sottolineare ancora una volta taluni aspetti dell'istruzione italiana, per quanto di competenza dell'organismo che vi è preposto.

Per quanto riguarda la sua risposta, non esitiamo a dire che, stando all'argomento limitato cui si riferiva, siamo senza possibilità di alcuna riserva soddisfatti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Castagnetti n. 3-02010 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02033.

FRANCO FERRI. Esprimo la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

È evidente che il Governo ha fornito una risposta sui compiti degli organi scolastici, ma si è trattato di una risposta non chiarissima nelle procedure perché, in realtà, la formazione delle classi in tutte le scuole, di ogni ordine e grado, è un com-

pito che spetta al consiglio dei docenti, i quali devono muoversi nel rispetto delle regole democratiche.

Il consiglio di istituto, di cui fanno parte i genitori (nelle scuole medie ne fanno parte anche gli studenti) è chiamato, in seconda istanza, a prendere atto dell'operazione di formazione delle classi, che riceve poi la sanzione definitiva dal preside. Questo è l'*iter*.

Nella formazione delle classi abbiamo avuto interferenze non solo ora, ma anche nel passato. E devo dire che in passato l'allora ministro della pubblica istruzione non solo intervenne tempestivamente, ma cercò anche di impedire in ogni modo le interferenze stesse nei confronti dell'assetto pluralistico del gruppo classe.

Ora abbiamo avuto un tentativo, devo dire ideologicamente qualificato e non nascosto, di omogeneizzare, appunto, il gruppo classe. Si è parlato addirittura di gruppi comunitari. In questo modo, non si può negare che si ponga in atto una discriminazione, una separazione all'interno della scuola, che influisce negativamente sia sul piano culturale che su quello psicologico.

Il caso dell'istituto tecnico industriale di Stato Feltrinelli e il caso del liceo scientifico di Corsico (ma non sono i soli, poiché l'intervento è un intervento ideologico-politico coordinato e non casuale) hanno messo in evidenza che la tentazione di creare separazioni culturali e, insisto, anche ideologiche all'interno della scuola pubblica continua ad esistere, e costituisce un vero e proprio attacco alla libera circolazione delle idee.

Quando si discute di libertà di insegnamento non mi preoccupo tanto, come ha fatto inspiegabilmente l'onorevole Reggiani, del problema della scuola privata. Mi preoccupo, certo, di quest'ultimo, ritenendo giusto che venga affrontato; ma mi preoccupo soprattutto (sempre per quanto attiene alla libertà dell'insegnamento) della condizione della scuola pubblica. È qui che la libertà in questione va «risolta». È il problema fondamentale che poniamo. Annullare, come è stato fatto, la delibera dell'istituto Feltrinelli, con la

motivazione del vizio di procedura, che cosa vuol significare? Che si inficia, appunto, la procedura dell'*iter* svoltasi presso l'istituto Feltrinelli. Tutto ciò non significa però che il Governo abbia fornito una valutazione del contenuto reale di ciò che è stato denunciato nelle interpellanze e nelle interrogazioni, che non è certo il vizio di procedura, ma il ricorrente tentativo di portare avanti manifestazioni di intolleranza.

Chiedo, allora, non che il Ministero esamini se esista vizio di procedura, ma che invece, in primo luogo, verifichi l'eventuale esistenza di elementi di trasgressione alla normativa vigente, compreso quell'articolo 3 del decreto n. 417 al quale l'onorevole Amalfitano si è riferito. Ed ancora, chiedo se il Governo non intenda, valutando la sostanza dell'episodio, intervenire per evitare che fatti analoghi si ripetano e, in particolare, se i decreti delegati offrano appiglio e spazio per tali interferenze e se il ministro non senta il dovere di intervenire per modificarli, là dove forniscano tali appigli. Ciò perché in nessuna legge può essere dato spazio o appiglio a manifestazioni di intolleranza di questo tipo.

Per queste ragioni riteniamo la risposta, non del sottosegretario (che noi conosciamo e stimiamo molto) ma del Ministero, una risposta ipocrita. Pur conoscendo il fondo reale del problema, il Ministero della pubblica istruzione ha dato, infatti, una risposta superficiale, che elude la sostanza politica che volevamo porre in evidenza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1985, n. 215, recante differimento di termini in materia di riduzione della capacità produttiva del settore siderurgico (approvato dal Senato) (3038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1985, n. 215, recante differimento di termini in materia di riduzione della capacità produttiva del settore siderurgico.

Ricordo che, nella seduta del 17 luglio 1985, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 215, del 1985, di cui al disegno di legge n. 3038.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta di ieri, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Briccola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ITALO BRICCOLA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 215 differisce alcuni termini in materia di riduzione della capacità produttiva del settore siderurgico. Con l'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, veniva fissato il termine del 31 dicembre 1984 per la riduzione della capacità produttiva nel settore siderurgico. Lo stesso articolo prevedeva, ai fini dell'erogazione del contributo stabilito sempre dalla legge n. 193, che le operazioni di rottamazione dovessero iniziare entro il 31 marzo 1985. Con un precedente decreto, convertito dalla legge n. 143, in data 22 aprile 1985, il termine del 31 dicembre 1984 era stato già prorogato al 31 maggio 1985. Ora, con il decreto in esame, i termini del 31 maggio, per la riduzione della capacità produttiva, e del 31 marzo 1985, per l'inizio delle operazioni di rottamazione, vengono differiti entrambi al 31 giugno 1985.

I motivi esposti dal Governo a giustificazione del provvedimento in oggetto, in base alle quali la Commissione della CEE ha modificato il termine ultimo per il versamento degli aiuti dal 31 dicembre 1984 al 31 dicembre 1985 (*Commenti del depu-*

tato Provantini), e la constatazione che importanti accordi interaziendali, in particolare quelli connessi allo stabilimento di Cornigliano, erano, all'atto dell'emanazione del decreto-legge, in via di definitiva conclusione, rappresentano considerazioni che hanno una validità oggettiva.

In sede di conversione del decreto, il Governo ha presentato al Senato un emendamento che aumenta di lire 75 miliardi il fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici, per le finalità previste dall'articolo 4 della legge n. 193 del 31 maggio 1984.

Tutto ciò ha indotto alcuni colleghi a chiedere una puntualizzazione, da parte del Governo, sia sullo stato di attuazione della legge n. 193, sia sulle prospettive, purtroppo ancora negative, del settore siderurgico nel suo complesso, anche alla luce dei nuovi tagli alle produzioni che sono all'esame della Comunità europea. Considerata l'importanza dei problemi sollevati, sono sicuro che il Governo si farà carico di darci esaurienti risposte.

A conclusione della mia relazione, non posso però esimermi, signor Presidente, dal rivolgere una garbata critica alle strutture ministeriali, le quali avrebbero potuto con maggiore oculatezza, nel contesto del precedente provvedimento convertito dalla legge n. 143, fissare i termini con maggiore attendibilità, evitando quindi di dover riproporre il problema al Parlamento, con relative perdite di tempo.

Dopo aver svolto tali considerazioni, concludo auspicando una sollecita approvazione del disegno di legge n. 3038 da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, in ordine al presente disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 215 del 31 maggio 1985, non dobbiamo in quest'aula aggiungere nulla a ciò che abbiamo detto al Senato. Anche il voto del gruppo comunista della Camera sarà dunque il medesimo di quello espresso dal nostro gruppo al Senato, e cioè favorevole. Il problema, ci sia consentito sottolinearlo, è un altro: la prossima settimana la Camera sarà chiamata a votare questo provvedimento, che riguarda un aspetto, sia pure molto parziale, del problema della siderurgia; si tratta di un provvedimento che definire modesto è eufemistico. Tutto ciò mentre a Bruxelles il Governo invierà con ogni probabilità un ministro per partecipare alla discussione sulle nuove scelte per la siderurgia europea. La domanda che abbiamo posto in Commissione e che rinnoviamo oggi in aula è dunque la seguente: il Governo chiede al Parlamento solo di convertire in legge decreti-legge, e poi fuori di qui, magari lontano, a Bruxelles, compie le grandi scelte? Che cosa sosterrà in sede di Consiglio dei ministri della CEE? Qual è la proposta dell'Italia per la siderurgia? Forse quella di continuare nella politica dei tagli?

In queste ore si è dato luogo all'audizione di due ministri, quello dell'industria e quello delle partecipazioni statali, in due sedi parlamentari diverse, ma alla domanda che ho appena richiamato non è stata data risposta. Il sottosegretario Orsini ci ha fornito molti dati ed informazioni, ma neppure lui ha risposto a quella domanda. Soprattutto, manca una risposta collegiale del Governo, mentre giungono da Bruxelles segnali precisi, dichiarazioni di commissari della CEE, nutrite da cifre, sorrette da orientamenti ben definiti. Ed allora, che cosa dirà il Governo italiano, il prossimo 25 luglio?

Vi è stato un taglio — lo apprendiamo oggi — di 32 milioni di tonnellate di ac-

ciaio nei paesi della CEE. Sono stati tagliati 152 mila posti di lavoro, signori del Governo. Non sto parlando di lingotti o di tubi, bensì del rapporto di lavoro di 152 mila operai in carne ed ossa, che si aggiungono ai 240 mila che già se ne sono dovuti andare in questi anni.

Scopriamo poi che tutto ciò non basta. Ci si fa sapere che vi è ancora una eccedenza di 24 milioni e mezzo di tonnellate e che se ne dovrebbero andare altri 100 mila lavoratori. In questo ambito si inseriscono le dichiarazioni del ministro Dardida, che ha affermato che il nostro paese ha tagliato più di quanto dovesse e con anticipo rispetto alla decisioni comunitarie. L'organico della Finsider, secondo le dichiarazioni del ministro, conta oggi 94.400 elementi, con una riduzione di 34 mila unità in un solo quinquennio; siamo pertanto ormai oltre i 50.000 posti di lavoro tagliati, con 5.500 lavoratori in cassa integrazione.

I tagli della capacità produttiva, incentivati con finanziamenti dello Stato, non sono stati quelli concordati nell'ambito comunitario e tanto a lungo discussi in Parlamento. Il taglio non è stato di 5 milioni 800 mila, bensì di 6 milioni 400 mila tonnellate.

Nel finanziare la rottamazione degli impianti siamo stati più bravi degli altri paesi, ma possiamo forse affermare di aver risanato la siderurgia? Davvero no!

Di qui, dunque, le nostre richieste. Innanzitutto che il Governo non assuma alcun impegno, soprattutto nella direzione di ulteriori tagli, se non dopo un preventivo dibattito parlamentare.

Come abbiamo affermato in un ordine del giorno da noi presentato nell'altro ramo del Parlamento, riteniamo che un impegno vincolante per il Governo, nella riunione prevista per il prossimo 25 luglio, debba essere quello di non approvare nuovi ed ulteriori tagli della capacità produttiva del nostro paese.

Il problema non può essere affrontato con ulteriori riduzioni dell'occupazione. Nonostante la massiccia riduzione già effettuata, la Finsider perde oggi 1.400 miliardi. È come se vi fosse un maglio che

ogni giorno batte 4 miliardi o un forno che brucia 140 miliardi al mese; tutto ciò nonostante la ricchezza prodotta consente di pagare la metà del monte salari.

Il problema è quello di una politica della siderurgia che sia davvero di risanamento ed innovazione, nella quale i finanziamenti pubblici non servano per distruggere, bensì per perseguire un duplice obiettivo: rendere sempre più competitiva la nostra siderurgia ed incentivare la creazione di posti di lavoro in settori alternativi.

Possiamo forse affermare che i finanziamenti della legge n. 193 siano serviti a ciò, a migliorare e rafforzare la siderurgia? Davvero no!

A tutto ciò si collega il problema degli aiuti. Chiediamo di sapere come siano stati spesi e come si intendano spendere i finanziamenti della legge n. 193. Ad un anno dalla sua entrata in vigore siamo ormai al quarto decreto-legge per la riapertura dei termini; sono stati posti a disposizione prima 100 miliardi e poi altri 55. Scontiamo la scelta del Governo di abbandonare il terreno della programmazione.

Dove sono, onorevole Orsini, gli 8.000 miliardi del piano dell'ormai lontano 1981 per il risanamento della siderurgia?

L'esperienza della legge n. 193 ha dimostrato che, in assenza di programmazione e di scelte, vi è comunque chi sceglie. A farlo sono i padroni, l'industria privata e le *lobbies* della Finsider; e lo Stato paga a pie' di lista. Tutto si può accettare, anche il pie' di lista, ma si presentino almeno le fatture, il *menu* e si sappia chi lo ha consumato.

Si apre poi il problema della trasparenza del settore ed in particolare degli uffici del Ministero, e cioè gli stessi organi che decidono sia in merito ai finanziamenti che in merito ai controlli.

Il rappresentante del Governo in Commissione ha affermato che il 90 per cento dei finanziamenti previsti dalla legge n. 193 non sono andati nella direzione degli

investimenti nei settori alternativi alla siderurgia. Gli obiettivi di quella legge non sono stati realizzati. Lo stesso rappresentante del Governo ha confessato che, in quello strumento legislativo, voluto dal Governo, non vi è alcuna leva per orientare le scelte dell'industria sia privata sia pubblica.

In quel provvedimento vi era qualche traccia, un tentativo di orientare ed incentivare gli investimenti nei settori alternativi, al fine di dare una risposta ai problemi aperti nelle aree di crisi della siderurgia; ma anche queste tracce non hanno avuto seguito.

Non si è ancora data risposta alla interrogazione da noi presentata diversi mesi or sono sull'attuazione dell'articolo 8 della legge n. 193. Il ministro dell'industria ha impiegato un anno per emanare il decreto sulle aree di crisi e sappiamo che tale provvedimento esclude ancora alcune zone di crisi della siderurgia, ma di questo avremo modo di parlare.

La verità è che la legge n. 193 è servita solo a tagliare — e più del previsto — occupazione ed impianti. Non una lira di finanziamento è stata impiegata per il risanamento e l'innovazione del settore siderurgico, né per nuove iniziative e alternative nelle aree di crisi. Tutto ciò è intollerabile.

In questo decreto così misero si evocano grandi numeri che danno il senso del modo in cui sono state bruciate tante speranze e tante attese; le leggi nn. 675 e 46 (due numeri per il Parlamento) rappresentano due grandi parole per i cittadini: riconversione e innovazione. Ma queste leggi servono oggi solo a pagare a pie' di lista chi ha bruciato un impianto.

Abbiamo chiesto al ministro dell'industria di venire a dirci dopo due anni se esista una politica industriale del Governo ed oggi diciamo, ad un anno dall'approvazione della legge n. 193, che occorre una verifica degli effetti prodotti da questa legge, dalla sua gestione e chiediamo che in Parlamento avvenga una verifica complessiva della politica siderurgica del Governo.

Riproponiamo, onorevole Orsini, la questione del piano siderurgico, la cui mancanza stiamo scontando soprattutto in merito ad una politica che non c'è stata se non di segno opposto, che sia di risanamento finanziario e produttivo, di investimenti, per completare le ristrutturazioni, per l'innovazione dei processi e dei prodotti, per una politica degli aiuti che serva a rendere più forte la nostra siderurgia, per una politica degli aiuti che serva a creare davvero le condizioni per un piano di reindustrializzazione nelle aree colpite da questi processi, di nuovo sviluppo, utilizzando quel giacimento culturale costituito dalla storia della presenza siderurgica, una politica per avere una siderurgia nazionale sana, più forte, in Italia e in Europa come un «pezzo» fondamentale di una nuova politica industriale di sviluppo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, se dovessimo esaminare semplicemente il testo del decreto-legge n. 215 non potremmo che approvarlo perché, con la proroga prevista, si consente il compimento di operazioni previste dai decreti emanati precedentemente e dalla legge n. 193.

Almeno per una volta, consentendo una certa faziosità anche ad un deputato della Liguria, dovrei essere senz'altro d'accordo perché quello al nostro esame è un decreto che tende a coprire i ritardi registrati nell'attuazione di un'operazione nella zona «calda» di Cornigliano e in altri consorzi soggetti ad un processo di razionalizzazione.

Questo decreto limita tuttavia la sua operatività fino al 30 giugno, un termine peraltro trascorso, ed a questo punto è naturale chiedere al Governo quale sia la situazione in atto.

Possiamo affermare di aver raggiunto un processo di ristrutturazione e di razionalizzazione con investimenti per altri 75

miliardi di lire? Abbiamo ancora bisogno del disposto dell'articolo 8 della legge n. 193 solo per completare le operazioni, o abbiamo bisogno di andare oltre?

La domanda diventa retorica perché ci troviamo di fronte ad una situazione allarmante; infatti, non dobbiamo dimenticare che siamo in presenza di un processo di riduzione che coinvolge il fattore umano in maniera molto pesante. In una riduzione a 94 mila unità, avendone eliminate addirittura 34 mila, il fattore umano pesa notevolmente e deve destare preoccupazione, soprattutto perché questa riduzione avviene in città che non hanno altra possibilità di occupazione dei lavoratori che non sono più impiegati in siderurgia. Si creano quindi tanti altri problemi.

Ma l'allarme maggiore è destato dal fatto che, mentre noi discutiamo questo provvedimento, viene comunicato dalla CEE che non sono stati sufficienti i tagli operati sinora, e che la riduzione dovrà essere non più di 80 mila, ma di 100 mila unità. I nostri due ministri interessati ed il sottosegretario per il lavoro Borruso già lasciano capire che anche noi saremo particolarmente interessati a questa riduzione; e non ci dicono, se non timidamente, che il 25 luglio sarà chiesta un'ulteriore proroga per i finanziamenti. La CEE si è già dichiarata disposta per continuare il flusso degli investimenti e quindi a spostare la data del 1° gennaio 1986, data che era stata precedentemente stabilita per la loro cessazione. Ma investimenti per che cosa? Per ridurre, per razionalizzare, per diminuire. Ma allora dovremo chiederci come sono stati fatti i calcoli. È possibile che non si possa prevedere il momento in cui sarà conclusa la razionalizzazione di questo settore, per non avere continui scossoni, per non continuare a creare apprensione tra i lavoratori, per non dover assistere a riunioni su riunioni, incontri alla regione, alla periferia, in sede ministeriale, per cercare di risolvere i vari problemi? I responsabili già dichiarano che non si può trovare la soluzione; tuttavia si va avanti di questo passo.

Se dovessimo fermarci qui potremmo dire: «ora risolveremo, sentiremo il sottosegretario, che ci fornirà la spiegazione, ci tranquillizzerà per quello che si è già fatto, ci tranquillizzerà per l'impegno in sede CEE». Ma non credo che egli sia in condizione di rasserenarci se gli ricordiamo che ha avuto luogo una razionalizzazione e una riduzione di 34 mila unità di lavoratori, mentre per contro esiste una eccedenza di importazione di acciaio. È stata segnalata l'importazione di chiodi dalla Jugoslavia, il che significa scarsa produzione nostra. Con tutti gli ammodernamenti, con tutti i finanziamenti per avere le attrezzature più moderne e più razionali, non mi si venga a dire che non siamo in grado di produrre chiodi.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vendono in *dumping*, onorevole Baghino!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Certo, ma cerchiamo di risolvere il *dumping* in altri settori. A cosa ci serve il *dumping* se ci porta a dover ridurre ancora il numero dei dipendenti? Che soluzione è? È come quella del prepensionamento, che si risolve in un carico su tutti gli italiani e che serve a dire: abbiamo diminuito l'occupazione. Contemporaneamente, però, non si riflette sul fatto che i lavoratori soggetti al prepensionamento o comunque divenuti non più occupati cercano un altro lavoro, limitando le possibilità di occupazione soprattutto dei giovani. È evidente allora che questi interventi non servono al miglioramento del quadro generale, perché è inutile risolvere i singoli problemi settore per settore, dato che le cose, al contrario, si complicano.

Ma c'è dell'altro: se dovessimo ancora essere costretti a ridurre le unità lavorative, avendo ormai sfruttato lo strumento del prepensionamento subito dopo i 50 anni, dovremmo cominciare a considerare le unità al di sotto di tale età. In altri termini, si aumenterebbe la disoccupazione, con il conseguente aumento del numero delle persone in cerca di lavoro,

senza che vi siano possibilità di sbocchi in altri settori per occupare questi nuovi disoccupati. Non è possibile neppure usare quegli accorgimenti — volgarmente si chiamano *marchingegni* — per dire che, con un premio di licenziamento o di congedo, queste persone potranno godere di una certa tranquillità familiare per uno o due anni, sperando che nel frattempo qualcosa possa succedere.

Dopo la guerra ciascuno di noi disse che era ora di finirla di confidare nello «stellone». Si diceva: basta! Bisogna andare avanti con le nostre forze e non aspettare lo «stellone» che protegge l'Italia. Ancora una volta speriamo che dall'alto ci venga l'ispirazione, visto che siamo capaci di risolvere i problemi soltanto con tamponamenti che provocano un boccheggiamiento generale.

La nostra preoccupazione è che mentre un'azienda pubblica come quella siderurgica inglese può sostenere di essere finalmente passata in attivo (la notizia è riportata dal *Corriere della sera*), noi invece, tutt'al più e timidamente, diciamo che la Finsider è riuscita a diminuire il *deficit*. Non ci vien detto come. Se si diminuisce il personale e si mantiene la produzione, dovrà esserci necessariamente una diminuzione di costi. Bisognerebbe andare a vedere su chi abbiamo caricato questa differenza. Sui contribuenti? È forse una soluzione? La nostra preoccupazione è permanente. Il sottosegretario non ha certo bisogno che gli ricordi io queste cose perché, ancor più di me è consapevole, nella sua sensibilità, quanto pressanti siano i problemi di Genova, soprattutto alla luce delle dichiarazioni secondo le quali, non ancora superato un ostacolo, ce ne ritroviamo davanti un altro.

A proposito di Genova, nel dibattito svoltosi al Senato è stata fatta una opportuna segnalazione che mi preme riprendere. Mi riferisco ai problemi che investono il settore tubi, che deve essere portato alla norma, e in particolare la FIT di Sestri, ma anche a tutto un settore che è in crisi, e per il quale bisognerà trovare una combinazione tra pubblico e privato. È un problema che si dice in procinto di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

essere risolto da almeno 16 mesi, senza che nessun dubbio sia stato però ancora risolto. Siamo nel dubbio nonostante che, negli incontri con i lavoratori, si sia arrivati all'accettazione di una notevole riduzione di unità lavorative. Affrontiamoli allora questi problemi, e risolviamoli!

Signor sottosegretario, mi creda, ho preso la parola su questo provvedimento non da oppositore: sarebbe stato facile criticare, elencare quanto doveva essere realizzato e non è stato. Ho preso la parola proprio per potere da questa tribuna invitare lei, che conosce il problema della siderurgia, ed in particolare quelli di Genova e della Liguria, ad affrontarli decisamente.

Bisogna essere decisi ma intransigenti, non si può cedere più su nulla, siamo al livello più basso possibile in questo comparto. Il provvedimento in esame, le leggi nn. 193 e 143, parlano di razionalizzare, e allora cominciamo a razionalizzare il rapporto tra importazione ed esportazione, tra produzione e domanda: razionalizziamo veramente tutto il settore, e facciamo sì che la siderurgia possa tornare ad essere incentivo alle attività collaterali, per una reale ripresa economica!

Non sta a me dire che dalla siderurgia ricevono la spinta molte iniziative imprenditoriali: ricordiamocelo, e realizziamo qualcosa!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Briccola.

ITALO BRICCOLA, Relatore. Signor Presidente, ritengo che più che il relatore debba replicare il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. È bene che replichi ora, signor Presidente?

PRESIDENTE. Si tratta di una scelta che dovrebbe compiere lei. Se ritiene di avere tutti gli elementi per una replica, siamo qui ad ascoltarla; se invece ritiene di non avere gli elementi necessari per farlo, possiamo senz'altro rinviarla ad altra seduta.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, attesa anche l'ampiezza delle questioni poste, che travalicano l'oggetto specifico del provvedimento in discussione, preferirei replicare in una prossima seduta.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È una questione di responsabilità!

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Baghino. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Il seguito del dibattito, con la replica del Governo, è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa che termini la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 11,35,
è ripresa alle 12,35.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22-26 luglio 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 22-26 luglio 1985:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

Lunedì 22 luglio (pomeridiana) e martedì 23 luglio (antimeridiana): Discussione sulle linee generali dei progetti di legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (2857 e coll.).

Martedì 23 luglio, alle ore 17, si riunirà il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale. Se si renderà necessario un ulteriore scrutinio, questo potrà aver luogo giovedì 25 luglio, alle ore 10.

Mercoledì 24 luglio (antimeridiana e pomeridiana) e giovedì 25 luglio:

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 312 del 1975, sul vincolo paesaggistico (*da inviare al Senato — scadenza 28 agosto*) (2994);

interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 215 del 1985, sulla siderurgia (*approvato dal Senato — scadenza 30 luglio*) (3038);

votazione degli articoli e votazione finale dei progetti di legge recanti istituzione del Ministero dell'ecologia (1203 - 1298) (*ex* articolo 96 del regolamento);

inizio della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 233 del 1985, sulle trasmissioni radiotelevisive (*approvato dal Senato — scadenza 3 agosto*) (3039)

Ricordo che su questo disegno di legge sono state preannunciate questioni pregiudiziali di costituzionalità, e quindi giovedì pomeriggio si avrà lo svolgimento e la votazione delle pregiudiziali stesse.

Venerdì 26 luglio:

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 288 del 1985, sulla prevenzione degli incendi (*approvato dal Senato — scadenza 20 agosto*) (3050);

n. 289 del 1985, concernente un contributo all'ENEA (*approvato dal Senato — scadenza 20 agosto*) (3051);

seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 3039 (trasmissioni radiotelevisive).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, debbo esprimere alcune riserve e preoccupazioni sul calendario proposto. La preoccupazione principale è che si possa finire per accantonare l'impegno per l'approvazione del disegno di legge — la cui discussione è già iniziata in quest'Assemblea — di modifica delle norme per la elezione del Consiglio superiore della magistratura. È verissimo che tale impegno era stato, nei giorni scorsi, gravemente messo in forse dal moltiplicarsi dei motivi di contrasto tra i gruppi, anche tra quelli della stessa maggioranza, mentre sul testo presentato dal Governo si era manifestata una disponibilità anche da parte di gruppi di opposizione, come il nostro.

Si tratta di vedere, signor Presidente, se il fatto che non si discuta questo disegno di legge nella prossima settimana possa valere come una forte partecipazione ed uno stimolo ai gruppi rappresentati in seno alla Commissione giustizia e nel Comitato dei nove a cercare una soluzione valida, che impedisca anche l'eventualità, non auspicabile, del ricorso ad un decreto, i cui contenuti poi, in questo momento, sarebbero del tutto imprevedibili.

Inoltre, a proposito del calendario proposto, voglio anche osservare che non ci persuade l'inserimento, nelle giornate di lunedì e di martedì mattina, in condizioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

notoriamente del tutto sfavorevoli per la presenza in quest'aula, del disegno di legge per la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, argomento che richiederebbe ben altra attenzione da parte dell'Assemblea. Noi, quindi, pensiamo che la discussione di questo disegno di legge dovrebbe conoscere un momento di maggiore mobilitazione dei gruppi in Assemblea, e, soprattutto, che sarebbe necessario prevedere la possibilità concreta di concludere l'esame del provvedimento sul Mezzogiorno procedendo a tutte le necessarie votazioni sugli articoli e sugli emendamenti presentati dai vari gruppi. Noi ci auguriamo che l'inserimento del disegno di legge sul Mezzogiorno nelle giornate di lunedì e martedì mattina non sia un semplice gesto destinato poi a non essere seguito dall'approvazione del provvedimento prima delle vacanze, e per di più di assai limitato significato per le ragioni che ho appena espresso circa la prevedibile scarsa partecipazione al dibattito in Assemblea.

Tuttavia queste riserve e queste preoccupazioni non ci indurranno a votare contro il calendario da lei proposto.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, io ho espresso una specifica riserva sulla questione, già ricordata dal collega Napolitano, del mancato inserimento nel calendario del progetto di legge sulla riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, di cui si è già iniziato l'esame da parte dell'Assemblea. Non mi soffermo a sottolineare l'importanza della questione, trattandosi di un problema che si è aperto sin dal 1982, a seguito della sentenza n. 87 della Corte costituzionale. Ritengo però che il Parlamento non debba offrire pretesti od occasioni a decretazioni di urgenza, soprattutto in materia che attengono alla disciplina elettorale.

Mi rendo conto della difficoltà della materia e della intervenuta dilatazione dei temi da discutere, cui può imputarsi la protrazione della discussione generale. Il mio augurio è analogo a quello formulato dall'onorevole Napolitano, e cioè che l'eliminazione dal calendario della prossima settimana di questo provvedimento consenta il raggiungimento di un'intesa e una semplificazione del tema perché, ricordiamolo, c'è stata un'impropria dilatazione della materia, dal momento che il Governo, correttamente, aveva presentato un disegno di legge che si riferiva soltanto all'adeguamento della legge vigente alla sentenza della Corte costituzionale. Era questa, dunque, la materia da discutere e non l'intera riforma del Consiglio superiore della magistratura, così come, seguendo una tecnica dei pezzi e dei bocconi che non dà mai risultati positivi, si sta cercando ora di fare.

Il nostro augurio, quindi, è che si possa arrivare, malgrado questa eliminazione dal calendario, ad una intesa che consenta poi l'approvazione della riforma, che è necessaria.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, abbiamo tre questioni al nostro esame. Sulla prima posso essere chiaro, cosa che non hanno potuto permettersi di fare i colleghi che mi hanno preceduto. Noi non abbiamo posizioni da difendere in termini di potere a proposito dell'inserimento in calendario dei brutti, farraginosi, inconcludenti, negativi e dilatori progetti di legge sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno, soprattutto rispetto ai reali problemi del Sud. Ciò aggiunge un'ipoteca sulla impossibilità sostanziale di concludere l'iter del provvedimento sulla normativa elettorale del Consiglio superiore della magistratura, che è invece questione importante. Inoltre, tra l'altro, nell'ordine delle cose c'è anche il fatto che, in ogni caso, non si farà in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

tempo ad approvare i progetti di legge sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno, visto che saranno appodate delle modifiche e che pertanto il Senato non farà in tempo a prenderle in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, i provvedimenti sul Mezzogiorno sono stati trasmessi proprio dal Senato.

FRANCESCO RUTELLI. Io credo che modifiche vi saranno e non saranno trascurabili. È un'opinione, Presidente. E credo che il Senato non farà in tempo a porre nuovamente mano ai provvedimenti: il calendario della prossima settimana prevede soltanto la discussione sulle linee generali e, per l'approvazione definitiva bisognerà arrivare alla settimana successiva, proprio quando vi sarebbe la tendenza a chiudere i lavori parlamentari.

Ci sono altre due questioni da affrontare. Sulla prima voglio essere molto chiaro, anche alla luce di quanto ho detto nella riunione della Conferenza dei capigruppo. Mi riferisco al bilancio interno della Camera ed al rendiconto.

Ci troviamo di fronte ad una brutta alternativa, ad una alternativa che in ogni caso si presenta come molto negativa e che ci è posta a causa della inadempienza dei questori e, quindi, devo presumere, dalla obbligata inadempienza dell'Ufficio di Presidenza.

Il bilancio interno della Camera, Presidente, dopo che negli ultimi dodici mesi si sono verificati episodi sicuramente gravi e seri, di cui in altre circostanze abbiamo discusso e su cui in altre sedi dovremo ritornare, esigeva tempestività, esigeva chiarezza massima. Ma tutto questo non vi è stato. È stato disatteso l'ordine del giorno che imponeva la predisposizione del bilancio interno entro 90 giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato. E qui ci troviamo, dicevo, di fronte ad una alternativa comunque negativa: o rinviare per l'ennesima volta all'autunno la discussione del bilancio interno, oppure fare una discussione del bilancio interno e del rendiconto assolutamente inadeguata, affogata in un calendario molto

fitto come quello che ci aspetta, sacrificata e, in quanto tale, inaccettabile, ancorché magari confinata nei primissimi giorni della settimana, nel vuoto di quest'aula.

La terza questione che segna ed accentua la nostra contrarietà alla proposta di calendario della prossima settimana è la richiesta che noi abbiamo fatto (non da soli, Presidente, come certamente lei sa, e le do atto della sua attenzione a questo proposito) relativamente allo svolgimento di un dibattito asciutto, stringato, essenziale sulla situazione africana.

Anche su questo punto vorrei essere chiaro. Non si tratta di affrontare un tema marginale, magari riguardanti un *hobby* dell'uno o dell'altro gruppo di questa Camera. La situazione del terzo mondo e l'intervento italiano in Africa, sulla base delle indicazioni programmatiche del Governo, costituiscono una priorità nell'iniziativa del Governo. Abbiamo ricevuto precise comunicazioni in proposito. Ci sono strumenti legislativi della massima importanza. Il nostro paese si affaccia sulla scena internazionale con rinnovata credibilità alla luce degli strumenti che si è dato. L'opinione pubblica italiana e mondiale guarda alla situazione africana con grande attenzione ed anche, devo dire, con grande severità rispetto al modo in cui gli aiuti in tutti questi anni sono stati dati. L'Italia può fare molto. Io chiedo al rappresentante del Governo perché sempre e solo dal gruppo radicale, in momenti come questo, debba venire una segnalazione che cade nel vuoto, anche nelle riunioni della Conferenza dei capigruppo. Sappiamo che il Parlamento attende precise relazioni sull'andamento di leggi che sono state approvate (mi riferisco alla legge sull'intervento straordinario).

Ci stiamo ponendo interrogativi inquietanti su come i fondi CEE (250 miliardi ancora adesso) si collochino in questo intervento, perché riscontriamo un grave scordinamento. E noi non siamo con i fucili spianati, ma vogliamo fare il nostro dovere. La Camera ha un dovere di indirizzo rispetto a due normative che sono in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

atto e che debbono funzionare bene. Ce lo chiede il paese, ce lo chiede l'opinione pubblica, lo chiedono le forze che sono in Parlamento. Questa è una priorità per il Governo.

Mezza giornata, una giornata di seria discussione su tali questioni, in un panorama di attività parlamentare che è sconsolatamente confinato all'esame e alla votazione di decreti-legge, Presidente, rappresenta una richiesta minima, che avanza nuovamente in questa sede quanto meno perché sia presa in considerazione nell'ultima settimana disponibile per i lavori parlamentari.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, i deputati repubblicani sono tentati di astenersi dalla votazione sul calendario proposto dalla Presidenza. Noi, naturalmente, consideriamo positivo ogni sforzo tendente a far approvare la legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, pur sapendo che questa, dato che probabilmente sarà modificata dalla Camera, dovrà tornare al Senato. Quindi non se ne prevederebbe l'entrata in vigore in tempi brevi.

Comunque, considerando positivo ogni sforzo in questo senso, non ci sembra che il calendario in esame dia sufficienti garanzie circa la possibilità di approvare in tempo utile la legge per la riforma delle norme regolanti l'elezione del Consiglio superiore della magistratura, che dovrebbe passare al Senato per essere discusso nell'ultima settimana di lavoro prima delle ferie estive.

In questa condizione, signor Presidente, constatiamo che il Governo ha presentato il disegno di legge nel dicembre 1984 e che, quindi, la Camera ha avuto a disposizione sette mesi per varare quelle norme. Se un calendario non dà sufficienti garanzie in ordine all'approvazione di provvedimenti essenziali, soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzio-

nale in merito, arriveremo alla paradossale condizione in cui la Camera autorizzerà implicitamente il Governo ad emanare un decreto-legge regolante norme di elezione di un organo costituzionale, qual è il Consiglio superiore della magistratura (una anomalia, cioè, di carattere assoluto). È un'anomalia che altri colleghi hanno già rilevato e rispetto alla quale non possiamo non esprimere tutte le nostre perplessità.

Ma constatiamo che, se non ci fosse un atto di volontà da parte della Camera, il Governo sarebbe stato messo in questa paradossale condizione da una omissione di atti compiuta dall'Assemblea di Montecitorio.

Naturalmente, se sarà possibile approvare la legge in tempo utile (cioè prima delle ferie estive) e disperdere le preoccupazioni che sono state espresse da me come da altri colleghi, tanto meglio. E se potesse venire, signor Presidente, dalla più alta autorità di questa Camera l'assicurazione che comunque, a parte la prossima settimana, all'inizio della successiva sarà possibile varare quelle norme attraverso una discussione serrata, al fine di consentire al Senato di approvarle a sua volta, le nostre preoccupazioni, naturalmente, si disperderebbero e non avremmo più problemi nel votare a favore della proposta di calendario formulata dal Presidente.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Il gruppo di democrazia proletaria ha manifestato un consenso di massima al calendario nel suo complesso e, in particolare, alla discussione della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ben consapevoli che tale argomento non può essere assolutamente lasciato in balia di una campagna di stampa quale quella che si è aperta in alcune zone del paese (mi riferisco alla città di Napoli e ad un quotidiano) che imputa al Parlamento e alle forze politiche di sinistra la responsabi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

lità della mancata discussione di questo argomento e, soprattutto, dell'assenza di volontà di giungere ad una qualche conclusione.

Ritengo, dunque, che questa sarà la cartina di tornasole e la verifica della volontà del Governo e del Parlamento nel suo complesso, in vista di risolvere al meglio, io spero, al questione relativa alla legge a favore del Mezzogiorno.

Tutto ciò, è ovvio, essendo consapevoli che tale scelta pone in seria difficoltà il proseguimento dell'*iter* del provvedimento di riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura: esiste, certo, il rischio di vanificare un lavoro svolto per molti giorni e settimane. Mi sono però permesso, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, di suggerire lo stralcio del provvedimento sulla RAI. Le motivazioni le ho già espresse ieri e le ho nuovamente sottolineate questa mattina: non è possibile bloccare per tre giorni il Parlamento a discutere un provvedimento che è già vecchio e che, come ha riconosciuto lo stesso rappresentante del Governo, onorevole Mammi, è in via di modifica in queste ore. E noi siamo costretti a votare e discutere su un provvedimento che sarà modificato.

Allora, se esiste la volontà e la possibilità di farlo, penso che uno spazio per la conclusione della discussione sulle modalità di voto per il Consiglio superiore della magistratura possa essere trovato, appunto, per la parte lasciata libera dal provvedimento sulla RAI. Tutto ciò semplificherebbe i nostri lavori anche se, signor Presidente, mi associo a talune delle richieste avanzate dal collega Rutelli. Il grosso rischio è che nelle prossime ore, nei prossimi giorni, si accavalli in quest'aula una tale mole di argomenti e di discussioni alla quale non saremo in grado di fare fronte. Soprattutto, ci auguriamo che non accada quello che è accaduto molto spesso in passato: il voler, cioè, risolvere in tre o quattro giorni problemi che sono rimasti fermi per precisa responsabilità dell'esecutivo, scaricando magari sul Parlamento le responsabilità dei ritardi.

Spero ed auspico, infine, che non si giunga il 5 o il 6 di agosto a discutere sulla questione che è all'ordine del giorno in questi giorni (crisi o verifica che sia, diciamo verifica), proprio perché i tempi che si è dato l'esecutivo sono inaccettabili. Mi auguro poi che vi sia lo spazio per discutere sulla questione della fame e degli aiuti ai popoli africani, ma con uno spirito opposto a quello cui ha accennato l'onorevole Rutelli. Si è verificato esattamente quel che avevamo previsto: il doppio binario, gli aiuti indiscriminati, il voler a tutti i costi nominare un commissario con un decreto-legge sbagliato, che riconfermiamo essere tale. Vogliamo, allora, una verifica, una discussione, perché quel che sta accadendo in questi giorni è scandaloso. Da ultimo, la prego, signor Presidente, di farsi portatore della nostra richiesta, più volte reiterata, di una discussione organica, anche se affrettata, in questa sede, del piano energetico, che è ormai all'ordine del giorno di tutte le forze politiche e sociali del paese.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale è stato ed è favorevole al calendario proposto. Abbiamo, cioè, ritenuto più opportuno che venisse compreso tra i provvedimenti all'ordine del giorno di questa settimana il disegno di legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, poiché riteniamo che sia possibile, pensiamo che vi siano gli stimoli sufficienti a farlo giungere ad una conclusione. Abbiamo invece ritenuto che non si possa compiere una discussione utile, lunedì e martedì, sul provvedimento di modifica dei metodi di elezione del Consiglio superiore della magistratura, perché non esistono le condizioni politiche per giungere ad una conclusione al riguardo. Ci sembra, quindi, signor Presidente, che il calendario proposto meriti il consenso dell'Assemblea.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 al 26 luglio 1985, predisposto dal Presidente, di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Per la discussione di una mozione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero preannunciare che, nella seduta di martedì prossimo, presenterò la richiesta di fissazione della data di svolgimento della nostra mozione sull'ordine pubblico e sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia in Calabria, di cui ho l'onore di essere il primo firmatario e che è stata sottoscritta da altri colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale e dallo stesso presidente, onorevole Pazzaglia.

L'urgenza della discussione della mozione articolata che noi abbiamo presentato è nei fatti stessi, nei fatti di cronaca che purtroppo si susseguono. Stamattina le notizie del giornale radio hanno dato contemporaneamente contezza di una sentenza giustamente severa nei confronti di esponenti della criminalità organizzata e, nel contempo, della fuga di due degli imputati raggiunti dalla sentenza stessa. Lo stato della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico, lo stato delle strutture giudiziarie in Calabria è assolutamente insostenibile, e quindi fin d'ora preannuncio che nella seduta di martedì prossimo mi rivolgerò alla cortesia della Presidenza per chiedere, a norma dell'articolo 111 del regolamento, la fissazione della data di discussione della mozione presentata dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Prendo atto di tale preavviso, onorevole Valensise.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 luglio 1985, alle 17:

Discussione dei progetti di legge:

S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (2857).

CIRINO POMICINO ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis).

ALMIRANTE ed altri — Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784).

NAPOLITANO ed altri — Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500).

GORLA ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).

— *Relatore:* Conte Carmelo.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 14,50.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MARIANETTI E SODANO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel comune di San Felice Circeo alcuni cittadini hanno arbitrariamente chiuso i passaggi comunali e quelli di uso pubblico realizzati invece, come prescritto dalla legge, proprio per consentire l'accesso al mare;

chi intenda recarsi in spiaggia deve percorrere interi chilometri per trovare uno sbocco al mare, dal momento che la chiusura degli accessi riguarda il litorale che va da Torre Olevola sino al bivio di San Vito;

la situazione dalla più completa arbitrarietà ed illegalità è ormai scivolata nel grottesco quando si pensi che: 1) i consorzi di « Golfo Sereno », « Baia delle vele » e « Gli oleandri » hanno chiuso il transito a chicchessia consentendolo solo ai consorziati; 2) il consorzio « Gli oleandri » ha persino sbarrato un passaggio pedonale deviando l'accesso al mare prima su un viottolo impraticabile a piedi, essendo questo usato da tempo come discarica di rifiuti, poi limitandolo ad una sottile striscia di scoglio a picco sul mare; 3) i cittadini privi di scrupolo hanno realizzato vere e proprie spiagge private sbarrando il transito sulla battigia con l'istallazione di recinzioni metalliche;

esistono obiettivi pericoli per l'ordine pubblico se si considera che: 1) eventuali infortuni in mare o sulla spiaggia potrebbero trasformarsi in tragedie, dato l'alto numero di barriere che ostacolano l'accesso al mare, ma impedirebbero altresì soccorsi adeguati ed immediati; 2) la rabbia e la frustrazione di cittadini che vedono impedito il legitti-

mo accesso al mare e, addirittura il transito sulla battigia, dopo aver sporto sul caso numerose denunce ed aver avanzato diffide nei confronti del comune di San Felice Circeo, potrebbero portare a momenti non solo di contrasto verbale tra loro e quei cittadini che continuano a vietare l'accesso al mare —:

quali provvedimenti intendano adottare:

per garantire, come stabilito dalla legge e confortato dall'etica democratica, il diritto di tutti i cittadini ad accedere al mare eliminando così privilegi che nascono dall'abuso, dall'arbitrarietà, dal disprezzo della legge da un lato e dalla mancanza di volontà politica dell'ente locale dall'altro;

per impedire che situazioni di questo tipo abbiano a ripetersi o addirittura proliferino mettendo in serio pericolo lo stesso ordine pubblico. (4-10629)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il fenomeno dell'abigeato nelle zone garganiche è una delle cause dell'abbandono di attività essenziali per l'economia della provincia di Foggia, particolarmente del Gargano, dove non si registra crescita degli investimenti nel settore zootecnico, anzi si rilevano in alcuni comuni preoccupanti flessioni;

tale fenomeno non può essere sottovalutato, non solo perché contribuisce in misura non trascurabile all'abbandono delle campagne in zone in cui la zootecnia potrebbe essere incentivata, ma anche perché con l'abigeato si sviluppano altre pericolose forme di delinquenza —:

quali provvedimenti sono stati adottati per la lotta all'abigeato in provincia di Foggia. (4-10630)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sape-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

re quali provvedimenti sono stati adottati per evitare e comunque superare la crisi e la cassa integrazione dell'industria ALCO di Bari. (4-10631)

AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere come il ministro intenda confermare le disponibilità dichiarate di fronte alla Camera dei deputati in occasione della seduta del 27 marzo 1985, durante la quale affermò la disponibilità del suo Ministero di avvalersi dell'ausilio delle organizzazioni delle emittenti private per l'elaborazione dei dati risultati dalle comunicazioni (censimento) effettuate in base alla legge n. 10 del 1985, dai titolari delle emittenti private, purché ne fosse dimostrata l'idoneità degli strumenti messi a disposizione e purché il Ministero stesso non intendesse operare direttamente. Risulta infatti che nella seduta del 30 maggio 1985 della commissione ministeriale di cui al decreto ministeriale 20 ottobre 1984, presieduta dal sottosegretario Giorgio Bogi e di cui fanno parte, oltre ai rappresentanti della pubblica amministrazione e della RAI, i rappresentanti delle emittenti private, constatata l'idoneità dei mezzi messi a disposizione da parte delle emittenti private, era stata concordata la consegna entro breve termine dei tabulati relativi ai dati delle comunicazioni di cui sopra nonché dei supporti magnetici necessari alla realizzazione dei programmi di calcolo automatico indispensabili per la loro elaborazione. Risulta inoltre che sino alla data odierna né gli uni né gli altri sono stati ancora consegnati ai membri della suddetta commissione. Risulta altresì che suddetti dati e relativi nastri magnetici sono stati consegnati al supporto tecnico della RAI. Si fa rilevare come tutto ciò vanifichi di fatto la possibilità di ausilio da parte delle emittenti private non solo per quanto concerne l'elaborazione dei dati derivanti dal censimento di cui sopra, ma soprattutto in quel compito consultivo « per la predi-

sposizione degli elementi necessari per la elaborazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze », previsto dal decreto del ministro delle poste e telecomunicazioni del 20 ottobre 1984. La consegna dei dati al supporto tecnico della RAI fa ritenere invece che si intenda ancora una volta delegare a quest'ultima l'esclusività in tutte le sue fasi della problematica connessa alla realizzazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze, adducendo magari a pretesto l'articolo 12, secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1981 (Rinnovo della convenzione tra Stato e RAI), la cui interpretazione e applicazione restrittiva ha già prodotto i risultati più volte denunciati e che sono stati all'origine della nota vicenda relativa alla realizzazione del piano internazionale di Ginevra. (4-10632)

VALENSISE, ALOI, SOSPIRI E TRANTINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

sulla base di apposite convenzioni, la Confcommercio e la Confesercenti hanno delegato l'Istituto nazionale della previdenza sociale per l'esazione dei contributi associativi degli iscritti;

sulla base di tale mandato l'INPS ha messo in riscossione per gli anni dal 1981 in avanti, mediante un unico bollettino, sia i contributi obbligatori per l'assicurazione e l'assistenza volontaria, sia i contributi associativi destinati alle Confederazioni;

negli elenchi forniti all'INPS sono stati compresi, tra gli altri, agenti di commercio non iscritti alle Confederazioni o, addirittura, iscritti ad altra associazione come l'USARCI (Unione sindacati autonomi agenti rappresentanti commercio industria italiana);

in qualche caso, come in Calabria, i destinatari della non legittima richiesta di contributi associativi hanno esposto il caso all'autorità giudiziaria;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

una delle Confederazioni, in epoca successiva, ha iniziato procedure individuali di rimborso della quota associativa illegittimamente riscossa -:

quali iniziative si intendano assumere nei confronti dell'INPS che, evidentemente, non può emettere bollettini di riscossione anche per quote associative sulla base di elenchi perdisposti dalle Confederazioni, che sono soggetti privati senza poteri certificatori, le cui indicazioni devono essere controllate dall'INPS che, con il metodo sin ora adottato, rende operative riscossioni non dovute, sulla base di errori derivanti da un meccanismo inaccettabile nel quale la potestà di riscossione dell'ente pubblico è posta al servizio di soggetti privati che, attraverso non legittime e non controllate indicazioni di presunti iscritti, conseguono con la inammissibile connivenza di un ente pubblico, quote associative a cui non hanno diritto;

quali siano le procedure di versamento dei contributi riscossi dall'INPS alle Confederazioni e se sia stato e sia adottato il metodo del versamento del riscosso o l'altro del versamento del non riscosso per riscosso. (4-10633)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere:

i criteri in base ai quali sono stati recentemente assunti gli invalidi dalle Ferrovie dello Stato a Bari e Foggia;

se e come è stata data la dovuta pubblicità alle assunzioni degli invalidi;

i criteri seguiti per la composizione delle Commissioni delegate alla valutazione dei titoli e per le graduatorie. (4-10634)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il ministro di grazia e giustizia - che ben conosce le direttive del suo partito di non consentire neppure la candidatura di amministratori raggiunti anche

da semplice comunicazione giudiziaria - è a conoscenza della recente decisione della democrazia cristiana cosentina di esprimere piena solidarietà ufficiale ad un amministratore condannato dal tribunale di Cosenza a due anni e 4 mesi di reclusione per il reato di peculato per distrazione e che risulta coinvolto in vicende giudiziarie per le quali, altrove, si procede solitamente all'arresto immediato dei rei;

se non ritenga che tale inopportuna presa di posizione ufficiale possa essere considerata come una aperta quanto indebita pressione sulla magistratura cosentina in vista dei prossimi processi che vedono esposto in prima persona, un ex presidente dell'ente di sviluppo calabrese, nelle vicende della SOMESA, ICA-SUD, ICCREA ecc., che ha promosso e presieduto la inopportuna riunione di partito conclusasi con una decisione apertamente polemica nei confronti della sentenza del tribunale di Cosenza e chiaramente intimidatoria;

se il ministro sia a conoscenza che a questo punto, preso atto della intenzione politica di mantenere alla guida di un ente che occorre riportare entro l'alveo della legalità, la competente magistratura abbia preso in considerazione opportuni ed ormai inevitabili provvedimenti per porre rimedio ad uno stato di cose che crea sconcerto nell'opinione pubblica e pone problemi gravissimi sul modo di amministrare la cosa pubblica in una regione vittima della infiltrazione mafiosa nelle strutture dello Stato. (4-10635)

BAGHINO, SERVELLO, TATARELLA, FRANCHI FRANCO, MATTEOLI E ALOI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative ha assunto o intenda assumere in merito alla situazione venuta a determinarsi a Genova nell'ambito del teatro comunale dell'Opera, sottoposto ad inchiesta giudiziaria, che ha dato luogo già a sette comunicazioni giu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

diziarie, a causa della presunta illegittimità dei provvedimenti economici deliberati dal consiglio di amministrazione dell'ente nel corso di una seduta svoltasi, pare, nel 1983. All'iniziativa del pretore hanno già avanzato riserva i sindacati facendo riferimento ad un accordo sindacale relativo alle varie categorie professionali impegnate nel teatro (professori di orchestra, artisti del coro, tecnici teatrali, impiegati amministrativi e artistici).

(4-10636)

BAGHINO. — *Al Ministro della sanità.*

— Per sapere se è a conoscenza della pericolosa situazione antigienica venuta a crearsi nell'ospedale psichiatrico di Cogoleto, dove, come scrive *Il giornale*, nella edizione genovese del 18 luglio, le condizioni igieniche e sanitarie degli ospiti sono messe in grave pericolo dal vertiginoso aumento della spazzatura che quotidiana-

mente tre comuni depositano all'interno della cinta perimetrale dell'ospedale stesso. La storia va avanti dal 1981, e cioè da quando le civiche amministrazioni di Arenzano, Cogoleto e Varazze che hanno deciso di scaricare i propri rifiuti solidi urbani nell'area dell'istituto, approfittando dell'esistenza di una precedente piccola discarica utilizzata solo per i fabbisogni dell'ente. Allora però si trattava soltanto di uno spiazzo di terra brulla. Oggi a distanza di quattro anni, il livello della spazzatura, coperta giorno per giorno da strati di terriccio, ha raggiunto l'altezza di una collinetta spianata con scarsi risultati da una ruspa. Di conseguenza si sono già avuti due casi di epatite virale che ha colpito due infermieri.

Si chiede quindi quali interventi si ritiene di operare. Tra l'altro è stata presentata alla Giunta regionale ligure una interpellanza dal consigliere regionale missino Giorgio Bornacin. (4-10637)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

particolarmente dopo l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE, anche per l'elevato consumo di oli ve-

getali di alcuni paesi europei, non può assolutamente essere ignorato il problema del collocamento della produzione olivicola;

a Bruxelles è stato deciso che la politica agricola comune nel settore delle materie grasse deve formare oggetto di una rimediazione globale -:

quali interventi il Governo, in sede comunitaria, ha programmato per evitare che la olivicoltura italiana sia ulteriormente penalizzata. (3-02034)